

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

dipartimento di scienze politiche

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali, Diritti Umani



EFFETTIVITA' DELLE POLITICHE
PER LA SALUTE NEL TERRITORIO
DELLA PROVINCIA DI PADOVA:
I CASI DI ESTE E MONTAGNANA

RELATORE: Prof.ssa Lorenza Perini

LAUREANDA: Francesca Valarin

MATRICOLA N. 1198739

A.A. 2021/2022

A mia mamma che nella vita ha affrontato ostacoli invalicabili ma che di questi ne ha fatto sempre un punto di partenza. Grazie per il tuo coraggio.

SOMMARIO

Introduzione:	2
CAPITOLO I	
VIOLENZA DI GENERE	6
1.1 Analisi del fenomeno della violenza di genere	6
1.2 Intimate Partner Violence (Violenza domestica)	8
1.2.1 Tipi di violenza: caratteristiche generali	10
1.2.2 La natura degli atti di violenza.....	11
1.3 I fattori di rischio della violenza	15
1.3.1 Il Ciclo della Violenza (The Cycle of Violence)	17
1.4 Le conseguenze della violenza sulla salute fisica e psicologica delle donne	19
CAPITOLO II	
LE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE..	21
2.1 Normativa internazionale ed europea contro la Violenza sulle Donne.....	21
2.2 Il riconoscimento dei Diritti delle Donne come Diritti Umani	25
2.3 Normativa Italiana contro la Violenza sulle Donne.....	27
2.1.1 Road Map “Donne per il Nuovo Rinascimento”.....	31
2.4 Nascita dei centri Antiviolenza in Italia.....	33
2.1.1 Operato dei Centri antiviolenza in Italia	37
2.5 Centri Antiviolenza del Veneto.....	39
CAPITOLO III	
LA RICERCA	45
3.1 L’esperienza del Centro Antiviolenza Donne Deste	45
3.1.1 La ricerca presso il Centro Antiviolenza Donne Deste	46
3.1.2 La storia di N.N: una testimonianza diretta di violenza di genere	49
3.2 Sportello di Montagnana	51
Conclusioni	54
SITOGRAFIA	56
BIBLIOGRAFIA.....	57

Introduzione:

Con il presente lavoro si intende prendere in esame l'importanza dei Centri Antiviolenza soffermandosi in particolare sull'operato del Centro Antiviolenza più vicino alla mia città e sullo sportello del mio stesso paese: Centro Antiviolenza Donne Deste e sportello antiviolenza di Montagnana.

Per analizzare le motivazioni della nascita dei CAV è necessario esaminare la violenza nella sua totalità. Si è partiti dal concetto di *violenza di genere*, quindi le sue tipologie e natura, dai fattori di rischio e dalle conseguenze nelle vittime. Pertanto, saranno analizzate le normative Internazionali ed Europee e successivamente la normativa italiana e i strumenti che conducono ad intendere i Diritti delle Donne come Diritti Umani e alla nascita dei Centri Antiviolenza.

Nel primo capitolo viene analizzato il fenomeno della violenza partendo dal concetto di *violenza* dell'OMS come utilizzo della forza fisica contro di sé e gli altri tale da provocare lesioni fisiche, danni psicologici e la morte. Si analizza inoltre la nozione di *genere* riferendoci a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini (Convenzione di Istanbul).

È essenziale cogliere la differenza tra la violenza di genere e la *violenza domestica*. Quest'ultima, infatti, secondo l'OMS designa tutti quegli atti di violenza che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o tra coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore o l'autrice di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza della vittima.

Quando parliamo di violenza è essenziale differenziare tra tipi di violenza e natura degli atti della stessa. Analizzando i "tipi di violenza", ci riferiamo alla *violenza autoinflitta, interpersonale e collettiva* dove la discriminante è il soggetto che compie l'azione e colui che la subisce. Quando parliamo di "natura degli atti di violenza" si intende violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, assistita e stalking.

Per comprendere i fattori della violenza è necessario prendere in esame i fattori non nella loro singolarità ma nella loro interazione nelle relazioni sociali, culturali e ambientali.

Il modo più semplice per capire la natura della violenza è attraverso il Modello Ecologico teorizzato da Bronfenbrenner secondo il quale i “processi prossimali” quindi la forma, la potenza, il contenuto e la direzione influenzano lo sviluppo dell’individuo.

Come teorizza Lenore Walker, la violenza è ciclica e divisa in tre fasi: accumulo di tensione, esplosione della violenza (fisica e sessuale) e pentimento, riconciliazione e calma (o Luna di miele). In ogni fase sia l’uomo che la donna si trovano pervasi da emozioni difficilmente controllabili. Infatti, la prima fase è caratterizzata da un forte nervosismo e tensione tra i partner, il quale provoca forti litigi per lo più verbali e l’accondiscendenza dell’altro per evitare ulteriori discussioni. Nella seconda fase si assiste alla vera e propria esplosione della violenza con schiaffi, pugni e calci fino all’utilizzo di oggetti contundenti o di armi. L’ultima fase è caratterizzata da una finta riappacificazione in cui il carnefice chiede scusa alla vittima, si dimostra pentito delle violenze compiute, cerca di farsi perdonare e promette che non lo rifarà più.

All’interno del primo capitolo, si analizzano tramite i dati dell’OMS, le conseguenze degli atti di violenza nelle sue vittime evidenziando le morti e le lesioni, le depressioni, le malattie sessualmente trasmissibili, le gravidanze indesiderate e le nascite di bambini sottopeso.

Nel secondo capitolo si esamina il percorso compiuto per arrivare a considerare la violenza contro le donne una delle forme di violazioni dei Diritti Umani sia dal punto di vista internazionale che europeo.

A livello internazionale, nel 1946 nascono il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e la Commissione sullo Stato della Donna che promuovono la promozione dei diritti delle donne e nel 1951, avviene una svolta delineata dall’Organizzazione Internazionale del lavoro con la Convenzione sull’uguaglianza di retribuzione tra uomo e donna.

Il 1972 è stato proclamato dalle NU “Anno Internazionale della donna” e il 1975 è teatro della prima Conferenza mondiale a Città del Messico e porta all’adozione di due importanti documenti.

La svolta decisiva è nel 1993 con la Conferenza Mondiale di Vienna dove i diritti delle donne, per la prima volta, sono considerati al pari dei diritti umani.

Dal punto di vista della normativa europea, il vero e proprio cambiamento dell'Europa degli anni '90 si è concretizzato con la "*Convenzione di Istanbul*" che si basa sulla regola delle tre "p": prevenzione, protezione delle vittime e azione penale contro i presunti perpetratori.

Da un'analisi a livello internazionale ed europeo, passiamo ad uno studio della normativa italiana di contrasto alla violenza sulle donne. In Italia, il riconoscimento della violenza sulle donne si deve principalmente ai movimenti femministi degli anni '70-'80 e all'entrata in vigore, negli anni '90, di numerose leggi che hanno promosso ed incrementato i diritti delle donne e che rientrano interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul. Il denominatore comune dei movimenti femministi era la consapevolezza che la storia di ciascuna donna, delle singole esperienze riguardano tutte e tutti e cambiare le condizioni della donna produce profondi cambiamenti che riguardano chiunque. Nascono così le prime case rifugio, dove il bisogno comune era quello di rifugiarsi in luoghi protetti lontano dalle violenze, e i Centri Antiviolenza ossia luoghi d'ascolto e d'assistenza per donne vittime di violenza. I primi CAV iniziano ad organizzarsi negli anni '60-'70 grazie ai gruppi di autocoscienza, dei movimenti femministi e dell'UDI e il primo a nascere è La Casa delle Donne a Bologna. Lo scopo principale dei CAV è quello di aiutare, accogliere, ascoltare e tenere un atteggiamento non discriminante o giudicante nei confronti di quelle donne che cercano aiuto.

Terminando il secondo capitolo, si analizza il caso del Veneto attraverso dei grafici e come si può vedere da questi, Venezia è la provincia con maggior numero di CAV e sportelli; la fascia di età con maggior numero di vittime di violenza è 41-50 e il maggior tipo di aggressione è quello psicologico seguito da quello fisico e da quello economico.

Concludendo, nel terzo ed ultimo capitolo, si analizza l'esperienza al Centro Antiviolenza Donne Deste di Este e dello sportello antiviolenza di Montagnana. Il CAV Donne Deste è gestito dal Centro Veneto Progetti Donne-Auser in convenzione con l'Ulss6 Euganea e la Cooperativa Sociale "Onlus Rel.azioni Positive". Il comune di Este è titolare di tre case rifugio: una di primo livello e due di secondo livello ed è in continua collaborazione con il Centro Veneto Progetti Donna.

Per studiare la situazione del CAV di Este è stato essenziale l'aiuto dell'Assistente Sociale Dott.ssa Tommasin la quale ha fornito la possibilità di due colloqui presso il suo ufficio e un incontro con una donna vittima di violenza e si è avuta l'opportunità di un'intervista con quest'ultima che sarà chiamata N.N per tutelare la sua privacy. Inoltre, la Dott.ssa Tommasin ha permesso il contatto con la Dott.ssa Lozzi, Assistente Sociale del Centro antiviolenza di Padova con la quale si è approfondito il Reddito di Libertà, le maggiori vittime di violenza e le numerose campagne di sensibilizzazione promosse dalla Regione Veneto.

Infine, per quanto riguarda lo sportello antiviolenza di Montagnana si è attuato un colloquio con l'Assistente Sociale Dott. Bruno il quale ha spiegato che lo sportello antiviolenza è nato nel 2018 principalmente per sensibilizzare il paese al tema della violenza di genere ma, l'anno successivo, è stato chiuso poiché si trovava localizzato in una zona che non favoriva la privacy della vittima. Nonostante il comune di Montagnana non abbia più in funzione lo sportello è comunque molto attivo per la sicurezza delle donne, infatti, in collaborazione con il centro Antiviolenza di Padova, mette a disposizione gli uffici comunali per incontri tra le vittime e le operatrici.

CAPITOLO I: VIOLENZA DI GENERE

1.1 Analisi del fenomeno della violenza di genere

Per poter analizzare il concetto di *violenza di genere* è necessario innanzitutto definire i termini *violenza* e *genere*. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)¹ definisce la violenza come "l'utilizzo intenzionale della forza fisica e del proprio potere contro sé stessi, contro un'altra persona o contro un gruppo/comunità, tale da determinare (sia in termini di probabilità sia in termini di effettivo esito) lesioni fisiche, danni psicologici ed esistenziali, problemi nello sviluppo (nel caso dei bambini), morte" (World Health Organization, 1996). In tutte le sue forme, la violenza è una manifestazione dell'esercizio di potere espresso attraverso l'uso della forza che può essere fisica, psicologica, economica o politica e implica la presenza di due figure: *l'autore* ossia l'artefice delle violenze e la *vittima*, colui che subisce. Da ciò si evince che essa è una modalità per risolvere i conflitti interpersonali con lo scopo di annullare l'altro e sottometterlo al proprio potere.

Entrando nel dettaglio della *violenza di genere* (o *gender based violence*), questa è profondamente radicata nelle disuguaglianze di potere tra uomini e donne all'interno della società dove pregiudizi e stereotipi di genere perpetuano l'idea che le donne siano inferiori agli uomini. Con il termine *genere* ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini (Convenzione di Istanbul², Art.3, lettera

¹ L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) è l'autorità incaricata di gestire e coordinare il settore della salute all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Il suo obiettivo è far sì che tutti gli esseri umani possano godere del miglior livello di salute possibile. Per salute non si intende l'assenza di malattia, ma piuttosto uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale.

² Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione interviene specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali altrettanto si applicano le medesime norme di tutela.

c) e a questo proposito, la stessa Convenzione definisce la “*violenza contro le donne basate sul genere*” come “violenza diretta contro una donna perché tale o che colpisce le donne in modo sproporzionato”(Convenzione di Istanbul, Art.3, lettera d) e ancora, l’Articolo 1 della Dichiarazione della Nazioni Unite sull’Eliminazione della Violenza Contro le Donne (1993), presenta la violenza come un “qualsiasi atto di violenza fondata sul genere che si traduca, o possa comportare, danni fisici, sessuali o psicologici o sofferenza alle donne, incluse minacce di tali atti, coercizione o privazioni arbitrarie della libertà, sia che si verifichino nella vita pubblica sia in quella privata”. La violenza di genere si manifesta nelle relazioni intime come violenze sessuali (incluso stupro e stalking), matrimoni forzati, mutilazioni dei genitali femminili, condizioni di schiavitù e i cosiddetti “delitti d’onore” (Convenzione di Istanbul). La portata del fenomeno nonché la sua diffusione in ogni contesto di vita delle donne fanno sì che esso si possa configurare come un problema di salute pubblica e di violazione dei diritti umani (OMS, informativa n°239).

La violenza di genere ha radici molto profonde, già nell’Antica Grecia e nell’Antica Roma, la donna veniva considerata proprietà dell’uomo, un essere inferiore e “deboli d’intelletto, quasi come i bambini” (Publio Terenzio Afro, 140 a.C.), senza alcun diritto dove “se sorprendi tua moglie in adulterio, la ucciderai senza processo impunemente; se sarai tu a tradire, lei non ti toccherà neanche con un dito” (Marco Porcio Catone, 234 a.C) e dedite al soddisfacimento dell’uomo, infatti, secondo J.J.Rousseau “tutta l’educazione delle donne deve essere relativa agli uomini. Piacere ad essi, essere loro utile, farsi amare da essi, allevarli quando sono giovani, curarli quando sono adulti, consigliarli, consolarli, rendere loro dolce e piacevole la vita: ecco i doveri delle donne in tutti i tempi, ecco ciò che le si deve insegnare sin dall’infanzia”. Appare chiaro fin dall’antichità che nascere donna in alcuni paesi significa trovarsi ad affrontare molti ostacoli per l’affermazione del proprio ruolo, al fine di vedere riconosciuti gli stessi diritti giuridici degli uomini.

Come precedentemente detto, la violenza contro le donne è un problema di sanità pubblica e spesso gli autori delle violenze possono essere persone sconosciute, ma nella maggior parte dei casi si tratta di fidanzati, amanti, ex partner, persone della stessa famiglia quali padri, fratelli, zii o cugini. L’OMS definisce la violenza di

genere come un “problema di salute di proporzioni globali enormi”, infatti, secondo il rapporto dal titolo “Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti”, l’abuso fisico e sessuale colpisce un terzo delle donne nel mondo, oltre il 35% delle donne ove, il 30% di queste, subisce abusi da parte di un partner intimo e oltre il 38% degli omicidi ai danni delle donne è commesso dal partner.

1.2 Intimate Partner Violence (Violenza domestica)

Ai sensi della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), l’espressione *violenza domestica* designa tutti gli atti di violenza

- fisica, sessuale, psicologica o economica;
- che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner;
- indipendentemente dal fatto che l’autore o l’autrice di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima (art. 3 lett. b).

Ciò significa che la violenza domestica si verifica in diversi rapporti relazionali a prescindere dai legami biologici e familiari legalmente riconosciuti. Le persone possono esserne vittime indipendentemente dal genere e a prescindere dal fatto che vittima e autore non abbiano la stessa residenza, per cui, spesso, la violenza prosegue anche dopo che una relazione è finita o che la residenza non sia più condivisa.

Questo tipo di violenza può essere esercitata sia *orizzontalmente* che *verticalmente*. Per quanto riguarda la violenza di tipo orizzontale ci si riferisce a tutte quelle violenze perpetrate tra pari, sia tra adulti che tra minori; la violenza verticale, invece, riguarda persone di generazioni differenti: tra adulti verso minori o anziani oppure figli su genitori. Da qui si deduce come la famiglia che è sinonimo di amore e protezione diventi luogo di violenza, paura e sofferenza.

La lista dei mezzi e delle forme che prevede la violenza è lunga. I mezzi utilizzati sono molto spesso molestie, umiliazioni, svalorizzazioni e sottomissione della donna che portano gli uomini a compiere veri e propri atti di brutalità sottoforma di

violenza fisica (sono quelli più facilmente individuabili), psicologica, economica, sessuale, stalking e matrimonio forzato.

L'incidenza della violenza e l'esperienza della violenza domestica nella famiglia e nella coppia si differenziano sotto molti punti di vista. Infatti, tra i principali criteri di differenziazione vi sono la forma della violenza (se fisica, sessuale...), gli atti concreti subiti dalla vittima (pugni, coazione sessuale, rimproveri...), la gravità delle lesioni, la frequenza e la durata. La violenza nelle famiglie e nelle coppie, infatti, si può manifestare più o meno sistematicamente.

Chiarendo quanto detto, la violenza domestica è un fenomeno molto complesso e multidimensionale e analizzando il concetto teorico di Johnson, la prevenzione e la ricerca distinguono generalmente due modelli di violenza: violenza situazionale (o del comportamento conflittuale spontaneo) e quello della violenza sistematica (o del comportamento controllante). Entrando in dettaglio definiamo questi due modelli di violenza:

- **violenza situazionale o del comportamento conflittuale spontaneo:** caratterizzata da atti violenti sia di uomini che di donne una sola volta, più volte o regolarmente sia in conflitti di coppia che di famiglia laddove sussistano situazioni di pressioni individuali o famigliari, carenti capacità comunicative e relazionali, scarse risorse sociali e socioeconomiche. Questo tipo di violenza può trasformarsi in violenza sistematica;
- **violenza sistematica o del comportamento controllante:** con carattere sistematico e persistente, si manifesta con un ampio spettro di comportamenti controllanti, umilianti e prevaricatori allo scopo di dominare l'altro. Diversamente dalla violenza situazionale, in quella sistematica si osserva un rapporto tra generi sbilanciato, con gli uomini nettamente più spesso nel ruolo di autori delle violenze.

Parlando di violenza è estremamente importante distinguere tra liti famigliari, conflitti relazionali e violenza domestica. Infatti, i primi due si riferiscono principalmente ad aggressioni verbali tra persone in cui il rapporto non è dominato da un divario di potere ma da una condizione di parità. Spesso questi atti violenti commessi una tantum, non vengono classificati come violenza domestica a meno

che non siano seguiti da lesioni fisiche o percepite dalla vittima come minacciosi o violenti. Invece, quando parliamo di violenza domestica, ci riferiamo a denigrazioni, intimidazioni o minacce mirate e persistenti, atti che spesso non sono isolati, ma che rientrano in un modello comportamentale e sistematico. Questa quindi, si può manifestare sottoforma di violenza psichica sottile con atti apparentemente non gravi e spesso non isolati, ma che fanno parte degli atteggiamenti tipici della persona violenta.

1.2.1 Tipi di violenza: caratteristiche generali

Nel 1996 l'OMS ha elaborato un'iniziale suddivisione delle diverse tipologie di violenza. Le categorie individuate sono: *violenza autoinflitta*, *violenza interpersonale* e *violenza collettiva*. Questa classificazione iniziale distingue la violenza che una persona infligge a sé stessa, ad un'altra persona o ad un piccolo gruppo e la violenza inflitta da gruppi quali stati, gruppi politici organizzati, milizie e organizzazioni terroristiche (Quaderni di Sanità Pubblica, OMS), (figura 1.1). Queste tre ampie categorie sono ulteriormente suddivise per riflettere tipi di violenza più specifici ossia:

- *Violenza autoinflitta*: violenza inflitta a sé stessi. Si divide a sua volta in comportamento:
 - Suicida: pensieri suicidi, tentativi suicidi e suicidi veri e propri;
 - Autoabuso: atti quali automutilazione.
- *Violenza interpersonale*: violenza inflitta ad altri soggetti. Si divide in due sottocategorie:
 - Violenza familiare e del partner: ossia atti che si consumano principalmente tra membri della famiglia e tra partner nelle mura domestiche (specialmente ma non esclusivamente). Comportamenti quali abuso sui bambini, violenza del partner e abuso sugli anziani.
 - Violenza nella comunità: tra individui non appartenenti alla stessa famiglia che possono conoscersi o meno e che si verificano solitamente fuori casa. All'interno di questa categoria si possono includere la violenza giovanile, lo stupro o gli atti di violenza sessuale da parte di uno sconosciuto. I luoghi dove maggiormente si

consumano queste brutalità sono gli ambienti scolastici, i luoghi di lavoro, le prigioni e le case di assistenza.

- *Violenza collettiva*: differentemente dalle categorie di violenza precedentemente definite, le sottocategorie della violenza collettiva suggeriscono possibili motivazioni per la violenza commessa da gruppi più ampi di individui o da interi stati. Questa si divide in:
 - *Violenza sociale*: violenze atte a portare avanti particolari istanze sociali, ad esempio. Appartengono a questa i crimini dettati dall'odio compiuti da gruppi organizzati, gli atti terroristici e il mobbing;
 - *Violenza politica*: come la guerra e i conflitti violenti ad essa collegati, la violenza di Stato e atti simili commessi da gruppi più ampi;
 - *Violenza economica*: violenza perpetrata da ampi gruppi spinti dall'idea di un guadagno economico. I più comuni sono l'impedimento dell'accesso ai servizi essenziali, la frammentazione economica o gli attacchi con lo scopo di interrompere un'attività economica.

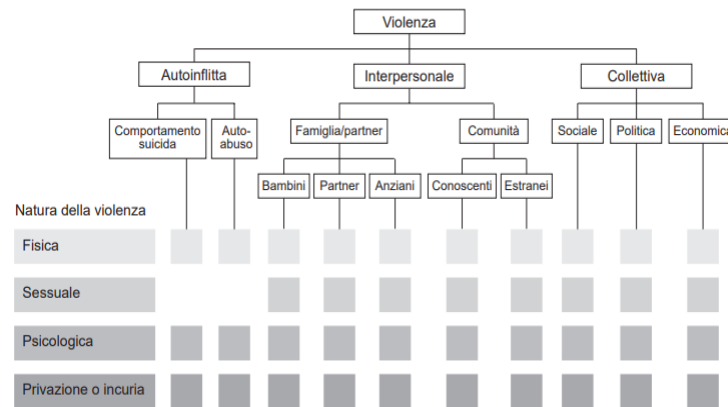


Figura 1.1 Tipologia di violenza

1.2.2 La natura degli atti di violenza

Come precedentemente detto, l'OMS ha identificato tre categorie di violenza: autoinflitta, interpersonale e collettiva. La violenza domestica rientra nella categoria della violenza interpersonale e può essere di natura:

- *Fisica*: quando si riferisce a tutte le azioni volte a minacciare l'integrità fisica della donna e ad infonderle paura. L'abusante utilizza la forza fisica per arrecare dolore o danno attraverso l'utilizzo di schiaffi, calci, pugni, morsi, percosse, torsioni di braccia, accoltellamenti, strangolamenti, bruciate, soffocamento, minacce con oggetti o armi sino ad arrivare nei casi più gravi al femmicidio. Per violenza fisica si intendono anche quelle situazioni di contatto fisico avente lo scopo di assoggettare la donna. Secondo i dati statistici Istat 2014 (figura 1.2), l'incidenza della violenza fisica compiuta da un uomo (partner o ex) su una donna si attesta intorno al 20,2%.
- *Sessuale*: imposizione coercitiva ad avere rapporti sessuali forzati con un'altra persona al di fuori della sua volontà. L'aggressore costringe la vittima a condividere un rapporto sessuale tramite l'uso della forza, come minacce, intimidazioni e percosse. Questo tipo di violenza fa sì che il partner soddisfi non solo il proprio bisogno sessuale, ma eserciti anche il suo potere e controllo sulla vittima. Secondo i dati Istat del 2014, il 21% di donne comprese tra i 16 e i 70 anni ha subito violenze sessuali sia dall'attuale partner che dall'ex partner.
- *Psicologica*: molto spesso la violenza psicologica precede e accompagna la violenza fisica e i principali comportamenti di abuso psicologico sono individuati in tutti quegli atteggiamenti atti a perseguire ed intimidire l'altra persona come ad esempio minacce di maltrattamento, d'abbandono, di allontanamento dai figli, segregazioni in casa, isolamento del partner dalla rete familiare o amicale, aggressioni verbali e umiliazioni portando la donna ad un senso di insicurezza e inadeguatezza. Secondo l'Istat, le violenze psicologiche colpiscono principalmente le donne tra i 16-24 anni (circa il 35%) e che hanno titoli di studio medio alti. Con una percentuale maggiore nelle donne del sud Italia e delle isole e in donne con problemi di salute (35,3%).
- *Economica*: questo tipo di violenza si manifesta con la detenzione e gestione dell'uomo del potere economico. La donna non ha voce in capitolo e molto

spesso è obbligata, se lavoratrice, a versare il suo stipendio in un conto corrente cointestato.

Questo tipo di violenza si caratterizza nel rifiuto di concedere soldi, di contribuire economicamente alle spese familiari, alla privazione del cibo e delle necessità di base, nell'ostacolare o nell'impedire alla donna di trovare lavoro o addirittura controllare l'accesso all'assistenza sanitaria.

- *Assistita*: la violenza assistita è stata definita dal Cismai³ come “il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori”. Inoltre, il Cismai ha evidenziato come il bambino può fare esperienza di tali atti sia direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo) sia indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza e/o percepisce gli effetti). Si include l'assistere a violenza di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici (“Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri”, Cismai, 2005). Quindi i bambini si trovano ad essere testimoni o a percepire violenze fisiche, psicologiche, verbali, economiche e inerenti all'area della sessualità con effetti molto gravi sia dal punto di vista fisico (deficit della crescita staturale ponderale, ritardi psico-motori e deficit visivi), cognitivo (competenze intellettive e capacità di empatia), comportamentale (ansia, alienazione, impulsività, difficoltà di concentrazione, disturbi del sonno, depressioni e tendenze suicide) e sulle capacità di socializzazione (difficoltà nello stringere e mantenere relazioni sociali). Solo nel 2013, la violenza assistita è stata introdotta nella Convenzione di Istanbul aggiungendo, inoltre, l'aggravante di aver commesso la violenza in presenza o a danno di un minore.
- *Stalking*: la Convenzione di Istanbul definisce lo stalking come “un comportamento intenzionalmente e ripetutamente minaccioso nei confronti

³ Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia.

di un'altra persona, portandola a temere per la propria incolumità” ed è descritto come un insieme di comportamenti, singole azioni che separatamente possono apparire innocue, ma se combinate e protratte nel tempo con una certa frequenza possono costituire il reato di stalking.

Le condotte che determinano questa forma di violenza possono essere individuate in tutti quegli atti persecutori quali telefonate continue, messaggi a qualsiasi ora del giorno e della notte, appostamenti sotto l'abitazione o vicino al posto di lavoro, il danneggiamento delle proprietà, intimidazioni, minacce e costrizioni.

Dai dati Istat si stima che il 21,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 2 milioni e 151 mila) abbia subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell'arco della propria vita. Se si considerano le donne che hanno subito più volte gli atti persecutori queste sono il 15,3%, mentre quelle che hanno subito lo stalking nelle sue forme più gravi sono il 9,9%.

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale o ex (a)			Non partner (b)			Totale (b)		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
Violenza fisica o sessuale	12,9	20,4	13,6	25,3	18,2	24,7	31,5	31,3	31,5
Violenza fisica	11,0	18,2	11,6	12,3	12,6	12,4	19,6	25,7	20,2
Violenza sessuale	5,5	9,1	5,8	18,3	9,7	17,5	21,5	16,2	21,0
Stupro o tentato stupro	2,2	4,2	2,4	3,3	4,6	3,4	5,1	7,7	5,4
Stupro	1,8	3,8	2,0	1,1	2,0	1,2	2,8	5,3	3,0
Tentato stupro	1,0	2,1	1,1	2,5	2,9	2,5	3,3	4,6	3,5
(a) per 100 donne con partner attuale o precedente									
(b) per 100 donne dai 16 ai 70 anni									

Figura 1.2 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito nel corso della vita violenza fisica o sessuale da un uomo per tipo di autore, tipo di violenza subita e cittadinanza. Dati Istat anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

1.3 I fattori di rischio della violenza

Per comprendere quali possano essere i fattori di rischio delle violenze, non è necessario analizzare solamente un fattore preso in maniera specifica, ma esaminarli tutti nella loro influenza reciproca. Infatti, secondo l’OMS, la violenza è il risultato di un’interazione complessa di fattori individuali come le relazioni sociali, culturali e ambientali. Il modo più semplice per capire la natura della violenza è attraverso il Modello Ecologico (*Figura 1.3*) teorizzato da Bronfenbrenner⁴ (1979). Secondo l’autore, lo sviluppo umano si sviluppa tramite processi di reciproca interazione tra un organismo umano bio-psico-sociale attivo e in continua evoluzione e le persone, gli oggetti e simboli presenti nel suo ambiente prossimale. Queste forme di interazione continue sono state chiamate “*processi prossimali*” dove la forma, la potenza, il contenuto e la direzione di questi processi influenzano lo sviluppo dell’individuo. Il modello ecologico è stato concepito come una serie di livelli, l’uno interno all’altro (microsistema, mesosistema, esosistema, macrosistema e cronosistema)⁵.

⁴ Psicologo statunitense che nel 1979 teorizzò “Ecological systems theory”.

⁵ Microsistema: formato da gruppi che hanno un contatto diretto con il bambino come la scuola e la famiglia e questa relazione tra sistemi e il bambino è evidente.

Mesosistema: è formato dalle relazioni esistenti tra quelle del primo livello. In questo senso, la relazione dei genitori con gli insegnanti, ad esempio, avrà un impatto diretto sul bambino.

Ecosistema: riguarda gli elementi che influenzano la vita del bambino, pur non avendo una relazione diretta con essi (influenza indiretta).

Macrosistema: è costituito da quegli elementi della cultura in cui la persona è immersa e che influenzano chiunque. In questo caso, l’influenza non avviene in modo diretto ma modificando il resto dei gruppi che influenzano la vita della persona.

Cronosistema: si riferisce al momento della vita in cui la persona vive determinate esperienze. Ad esempio, la morte di una persona cara viene interpretata in modo diverso a seconda dell’età.

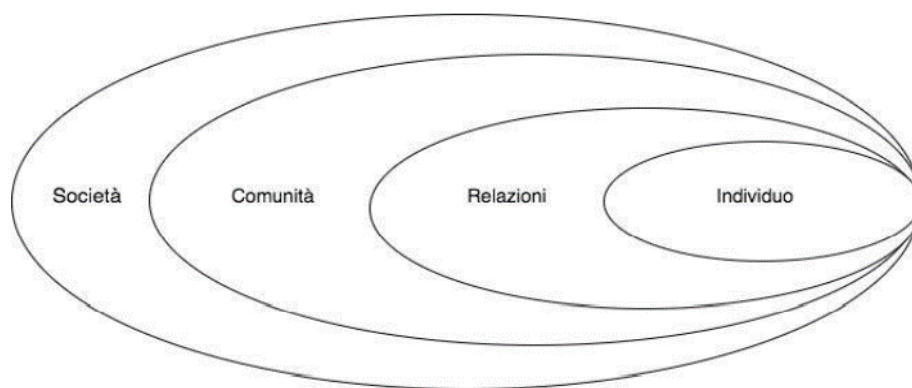


Figura 1.3. Modello Ecologico della violenza (WHO, 2002).

Il cerchio più interno identifica l'individuo e cerca di determinare i fattori relativi alla storia biologica e personale che un individuo trasferisce nel proprio comportamento. Qui vengono considerati i fattori biologici, demografici, ma anche i fattori quali l'impulsività, basso livello di scolarità, abuso di sostanze e storia pregressa di aggressione e abuso. In altri termini, questo livello mette a fuoco le caratteristiche di un individuo che aumentano le probabilità di diventare la vittima o l'autore di violenze.

Il secondo livello riguarda le relazioni ed indaga come quelle di prossimità (relazione con pari, partner e membri della famiglia) aumentano la probabilità di essere vittima o carnefice. Infatti, Bronfenbrenner sottolinea che vivere con una persona che commette abusi, aumenta la possibilità di esperienze violente.

Il terzo livello del modello ecologico esamina i contesti della comunità ed è estremamente importante in quanto questa può evitare e arginare la violenza o in altri casi favorirla. Gli elementi che costituiscono questo livello e che influenzano l'essere vittima o autore sono il grado di mobilità residenziale, l'eterogeneità e alta densità della popolazione.

Infine, l'ultimo livello rappresenta la società in cui vengono analizzati quali fattori creano un clima favorevole o meno alla violenza. Questi sono le norme culturali che accentuano il potere degli uomini sulle donne, che danno priorità ai genitori e non ai figli e norme che sostengono il conflitto politico.

Il prevalere di alcune norme culturali, la povertà, l'isolamento sociale e fattori quali l'abuso di alcool, di droghe e la possibilità di accesso alle armi rappresentano fattori

di rischio per molti tipi diversi di violenza quindi, di conseguenza, non è raro che alcuni individui a rischio subiscano violenze di diverso genere così come non è insolito che l'esposizione alla violenza in ambito familiare si associ al rischio di essere vittime o autori di violenza nell'adolescenza e nell'età adulta.

Secondo la teoria della “*trasmissione intergenerazionale della violenza*” di Bandura il comportamento violento della coppia si apprenderebbe a partire dai modelli comportamentali della famiglia in cui la persona cresce. Infatti, essere stati testimoni di violenza intra-familiare o aver subito violenze dirette durante l'infanzia, può provocare problematiche comportamentali che possono determinare un futuro comportamento violento all'interno della relazione di coppia, in quanto il minore interpreta la violenza come modalità corretta di gestione dei conflitti.

1.3.1 Il Ciclo della Violenza (The Cycle of Violence)

La teoria del Ciclo della Violenza (o spirale della violenza) è stata teorizzata nel 1979 da Lenore Walker⁶. La psicologa, in questo sistema, ritiene che la violenza si manifesti in termini ciclici. Questa teoria descrive il modello di evoluzione della violenza osservato principalmente nelle relazioni di coppia ed è suddiviso nelle seguenti fasi:

- Accumulo di tensione;
- Esplosione della violenza (fisica e sessuale);
- Pentimento, riconciliazione e calma (o Luna di miele).

Questa teoria è rappresentata sottoforma di un ciclo (*figura 1.4*) in quanto può essere interrotto con la separazione o l'uccisione della vittima.

⁶ Lenore Edna Walker è una psicologa americana che ha fondato il Domestic Violence Institute e ha documentato il ciclo degli abusi. The Cycle of Violence è una teoria criminologica per indicare i modelli di comportamento che si verificano in una relazione abusiva.

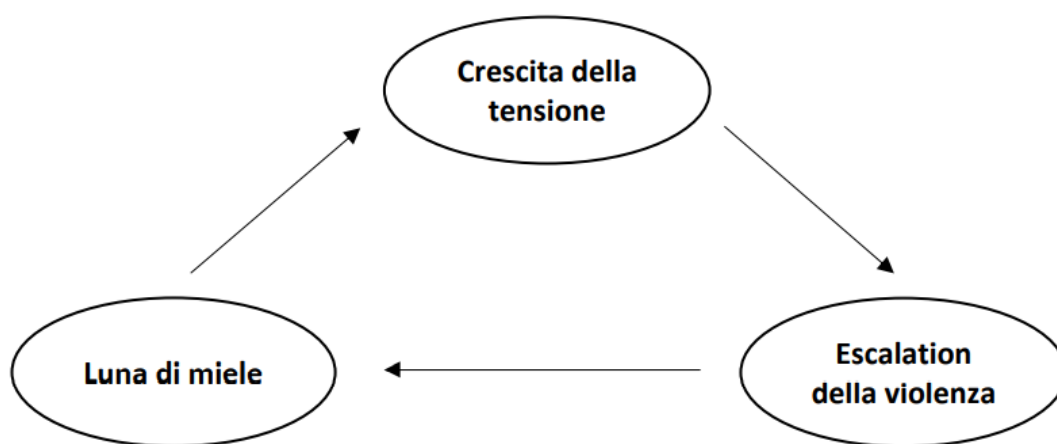


Figura 1.4. Il Ciclo della Violenza

Nella *prima fase* l'uomo attua una violenza prevalentemente verbale, insultando, denigrando e sminuendo la donna, accrescendo così il nervosismo e la tensione tra i partner. Durante i litigi l'uomo vuole imporsi e garantire a sé stesso il pieno controllo della situazione, così la donna davanti a tali comportamenti, decide di prevenire la violenza assecondando il partner senza alcuna reazione. Così scatta nell'uomo un meccanismo che lo porta a pensare che la violenza sia una forma efficace e legittima per ottenere ciò che vuole.

Nella *seconda fase*, detta anche "*fase di escalation della violenza*", si assiste alla vera e propria esplosione della stessa e solitamente inizia con spintoni per poi arrivare a schiaffi, pugni, calci fino all'utilizzo di oggetti contundenti o di armi. I danni subiti durante questa fase sono altamente lesivi per la donna a tal punto che possono causarne addirittura la morte. Lei è in questa fase totalmente assoggettata all'uomo e le numerose violenze le provocano paura, timore, scarsa fiducia del mondo esterno e delle istituzioni; spesso non denuncia e non si avvale di cure mediche per paura di ritorsioni ancor più violente da parte del partner.

La *terza fase* denominata da L.Walker "*luna di Miele*" si caratterizza da una finta riappacificazione in cui l'uomo chiede scusa alla donna, si dimostra pentito delle violenze compiute, cerca di farsi perdonare e promette che non lo rifarà più. In questa fase molto spesso l'uomo minaccia di togliersi la vita, si fa vedere sottomesso e ciò fa in modo che la relazione si ricomponga. La donna è avvolta

dalle emozioni, molto spesso perdona e spera in un vero pentimento del compagno. Si crede l'unica capace di aiutare il partner e vede in lui la persona di cui inizialmente si era innamorata. Dopo la riconciliazione, si cerca di trovare una motivazione per le violenze e spesso l'uomo giustifica la sua condotta attribuendo le colpe al lavoro stressante, problemi economici, ma soprattutto dando la colpa delle sue azioni alla donna, la quale si auto-colpevolizzerà per non essere stata o non aver avuto il comportamento che avrebbe voluto il partner. Più le violenze si manifestano, più questo periodo di riconciliazione sarà breve. Solo con il passare del tempo la donna raggiunge la consapevolezza di non poter aiutare l'uomo e di dover denunciare le continue violenze. Infatti, secondo la teoria "*Dell'impotenza appresa*" di Seligman, in una persona soggetta a numerosi abusi diminuisce la fiducia nel credere che esista una via d'uscita, mentre aumenta l'idea che non ci siano altre opzioni che quella di rimanere nella relazione maltrattante. Questa teoria è stata utilizzata da Walker per spiegare le motivazioni per le quali una donna rimane nella relazione maltrattante ed individua cinque elementi:

- Impotenza appresa;⁷
- Isolamento sociale e dipendenza economica;
- Riduzione dei rapporti con la famiglia e gli amici;
- Reazioni emotive e psicologiche come senso di colpa e vergogna così come la crescita di sentimenti di rabbia e risentimento nei confronti dell'abusante;
- L'ipervigilanza.

1.4 Le conseguenze della violenza sulla salute fisica e psicologica delle donne

Secondo il rapporto dell'OMS, la violenza comporta un'esperienza traumatica vissuta da oltre il 35% delle donne al mondo dove il 30% degli abusi sono commessi dal partner. I dati sulle donne vittime di abusi, secondo l'OMS, evidenziano che:

⁷ La donna, vittima di una paralizzante situazione di marginalità diventa incapace di gestire gli eventi della propria vita e di apportare agli stessi una modifica migliorativa. Dopo aver tollerato per lungo tempo le violenze da parte del partner perde sia la speranza di potersi liberare ma anche la motivazione, scegliendo di restare con l'abusante.

- Morte e lesioni: il 38% dei femminicidi nel mondo è compiuto da partner intimo e che il 42% delle donne che hanno subito abusi sono state vittime di lesioni;
- Depressione: subire atti di violenza aumenta esponenzialmente le probabilità che una donna si chiuda in sé stessa e soffra di depressione;
- Abuso di alcol;
- Malattie sessualmente trasmissibili: le donne vittime di violenza hanno l'1.5% di probabilità in più di contrarre infezioni come la sifilide, gonorrea e clamidia. In alcune regioni come l'Africa subsahariana le donne hanno 1.5% di probabilità in più di contrarre l'HIV;
- Gravidanze indesiderate e aborti: essere vittima di violenza comporta un'alta probabilità (quasi il doppio) di avere aborti spontanei rispetto alle donne che non hanno subito alcun tipo di violenza;
- Nascita di figli sottopeso: ben il 16% in più di probabilità che il bambino nasca sottopeso.

Le violenze sessuali durante la gravidanza hanno conseguenze molto dannose non solo per il bambino, ma anche per la donna. Infatti, oltre alla nascita del bimbo sottopeso, si può verificare il distacco della placenta, emorragie preparto, rotture dell'utero o nascite premature e tutto ciò può mettere a rischio la vita della madre. Inoltre, le violenze possono causare una serie di effetti che vengono somatizzati dal corpo sotto forma di mal di testa, insonnia, ansia, dissociazioni e rallentamento delle reazioni, iperventilazione, sintomi gastrointestinali, sensazioni di soffocamento e dolori alla schiena e al petto.

CAPITOLO II: LE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

2.1 Normativa internazionale ed europea contro la Violenza sulle Donne

Il percorso compiutosi per arrivare a considerare la violenza contro le donne una delle forme di violazioni dei diritti umani è stato analizzato sia dal punto di vista internazionale che da quello europeo.

A livello internazionale, nel 1946 nasce il *Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite*⁸ e nello stesso anno è stato istituito all'interno dello stesso Consiglio la *Commissione sullo stato della donna (CSW)*⁹ che prevedeva la promozione dei diritti delle donne in ambito sociale. Un'importante svolta è delineata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro nel 1951, quando è stata presentata la "*Convenzione sull'uguaglianza di retribuzione fra mano d'opera maschile e mano d'opera femminile per un lavoro di valore uguale*" che sancisce la parità retributiva dei lavoratori di entrambi i sessi.

Il 1972 è stato proclamato dalle Nazioni Unite "*Anno Internazionale della donna*"¹⁰. Nella Città del Messico, nel 1975, è stata ospitata la prima conferenza mondiale dell'Anno Internazionale della donna al fine di promuovere la parità dei sessi e la piena integrazione della donna riconoscendole l'importanza del suo contributo. Questa conferenza ha portato all'adozione di due importanti documenti:

⁸ È l'organo delle Nazioni Unite con competenza principale sulle relazioni e le questioni internazionali economiche, sociali, culturali, educative e sanitarie, e di coordinamento dell'attività economica e sociale delle Nazioni Unite e delle varie organizzazioni ad esse collegate. È primo organo internazionale ad occuparsi dei diritti delle donne.

⁹ Fa parte del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e si occupa dell'uguaglianza di genere e di promuovere lo sviluppo della condizione femminile.

¹⁰ Il 1975 è stato definito dalle Nazioni Unite come l'Anno Internazionale delle Donne e l'8 marzo di quell'anno i movimenti femministi di tutto il mondo hanno manifestato per ricordare l'importanza dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne.

In tutto il mondo l'8 marzo ricorre la Giornata Internazionale della Donna, una giornata in cui si festeggia per ricordare le conquiste sociali, economiche e politiche ma anche per parlare di discriminazioni e violenze fisiche e psicologiche di cui le Donne ancora oggi sono oggetto in tutto il mondo.

“La Dichiarazione sull’Uguaglianza delle Donne e sul loro contributo per lo sviluppo e alla pace” e il “Piano mondiale d’azione”¹¹.

Nel 1979, l’Assemblea Generale delle NU, ha adottato la Convenzione ONU sull’Eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) che è entrata in vigore nel 1981. La convenzione definisce la discriminazione come *“ogni distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso e che ha l’effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l’esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile, sulla base della parità dell’uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale, culturale, civile, o in ogni altro settore”*. Il fine ultimo di questa convenzione è quello di assicurare il pari accesso e le uguali opportunità alle donne sia nella vita politica che in quella pubblica, così come nei settori dell’istruzione, della salute e dell’occupazione.

Gli anni ’80 furono anche teatro delle Conferenze mondiali delle donne di Copenaghen (1980) e Nairobi (1985) ed entrambe avevano l’obiettivo ottenere per le donne un accesso paritario all’istruzione, ai servizi sanitari, alle opportunità di lavoro e del loro ruolo nella costruzione della pace.

La svolta decisiva avviene nel 1993 con la *Conferenza Mondiale di Vienna* dove i diritti delle donne, per la prima volta, furono considerati al pari dei diritti umani: *“I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La piena ed eguale partecipazione delle donne nella vita politica, civile, economica, sociale, culturale, a livello nazionale, regionale e internazionale e lo sradicamento di tutte le forme di discriminazione sessuale, sono obiettivi prioritari della comunità internazionale. La violenza di genere e tutte le forme di molestia e sfruttamento sessuale, incluse quelle derivanti da pregiudizi culturali e da traffici internazionali, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e devono essere eliminate. Questo obiettivo può essere conseguito attraverso strumenti legislativi e attraverso un’azione nazionale*

¹¹ Il Piano d’azione stabiliva degli obiettivi minimi quali l’assicurare uguaglianza nell’accesso delle donne a risorse ossia istruzione, opportunità di impiego, partecipazione politica, servizi sanitari, abitazione, nutrizione e pianificazione familiare.

e una cooperazione internazionale in campi come lo sviluppo economico e sociale, l'educazione, la tutela della maternità e della salute, i servizi sociali" (Dichiarazione di Vienna e Programma d'Azione, 1993, Parte I, Par 18).

Grazie alla conferenza di Vienna, nello stesso anno è stata realizzata e adottata dall'Assemblea Generale delle NU la "Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne" che definisce la violenza contro le donne come una "manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne [...]".

Nel 1995 si è tenuta la IV Conferenza Mondiale sulle Donne a Pechino durante la quale è stata adottata la *Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino* che riconosce i diritti delle donne come "diritti fondamentali della persona" (Dichiarazione di Pechino, Par 14).

Tre anni dopo, nel 1998, è stato istituito il Tribunale Penale Internazionale allo scopo di verificare e giudicare le condotte considerate come violazioni dei diritti umani degli stati membri.

Nel 2010 è stato istituito l'Ente UN Women con gli scopi di combattere le discriminazioni di genere nel mondo e di promuovere l'empowerment femminile¹² e più recentemente l'*Agenda 2030*, sullo sviluppo sostenibile, ha stabilito anch'essa il raggiungimento della parità di genere e l'empowerment delle donne e dei bambini¹³.

Dal punto di vista della Normativa Europea, i diritti delle donne sono stati ampiamente considerati da numerosi trattati. A tal proposito è essenziale citare il *Trattato di Lisbona* del 2007 che include nel suo interno la *Carta dei Diritti Fondamentali* definendo l'uguaglianza "davanti alla legge, non discriminazione, diversità culturale, religiosa e linguistica, parità tra donne e uomini, diritti del minore, diritti degli anziani, inserimento delle persone con disabilità".

¹² UN Women collabora con i governi e la società civile per progettare leggi, politiche, programmi per garantire che gli standard siano effettivamente implementati e vadano veramente a beneficio delle donne e delle ragazze in tutto il mondo.

¹³ Si può fare riferimento a "Goal 5: Parità di Genere – Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze" (Agenda 2030).

La vera e propria svolta dell'Europa degli anni '90 si è concretizzata nella *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* o ricordata come "*Convenzione di Istanbul*". La convenzione è stata adottata il 7 aprile 2011 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Successivamente, questa convenzione è stata firmata a Istanbul dagli stati membri e no. Il testo viene firmato da 32 paesi, si compone di 81 articoli suddivisi in 12 capitoli e si basa su tre "p": prevenzione (prevention), protezione delle vittime (protection) e azione penale contro i presunti perpetratori (prosecution).

L'Articolo 1 della Convenzione di Istanbul ha l'obiettivo di proteggere la donna e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro di essa e la violenza domestica, di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione e promuovere la parità dei sessi, di predisporre misure di protezione e assistenza a favore delle vittime di violenza e di sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo da collaborare efficacemente al fine di eliminare la violenza di genere.

Nello specifico, l'Articolo 3 della Convenzione di Istanbul con "*violenza nei confronti delle donne*" intende designare una "*violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata*". Inoltre, lo stesso articolo definisce la *violenza domestica* come tutti quegli atti di "*violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima*".

L'Articolo 18 assume un ruolo molto importante, infatti, stabilisce che le parti adottino tutte le misure legislative necessarie per garantire adeguati meccanismi di cooperazione efficace tra tutti gli organismi statali competenti¹⁴ al fine di

¹⁴ Si riferisce a autorità giudiziarie, i pubblici ministeri, le autorità incaricate dell'applicazione della legge, le autorità locali e regionali, le organizzazioni non governative e le altre organizzazioni o entità competenti.

proteggere le vittime di violenza e i testimoni. Inoltre, la Convenzione considera reati: la violenza psicologica (Art. 33), stalking (Art. 34), violenza fisica (Art. 35), stupro (Art. 36), i matrimoni forzati (Art. 37), mutilazioni genitali femminili (Art. 38), aborto forzato e sterilizzazione forzata (Art. 39) e molestie sessuali (Art.40). Nel febbraio 2014 viene adottata dal Parlamento Europeo la Risoluzione “*Lotta alla violenza contro le donne*” la quale chiedeva agli stati membri di mettere a disposizione delle vittime di violenza, luoghi di accoglienza specializzati, ossia servizi di prima assistenza nonché spazi sicuri per le donne in cerca d’aiuto.

2.2 Il riconoscimento dei Diritti delle Donne come Diritti Umani

La Conferenza di Vienna ha avuto un ruolo cruciale nel riconoscimento dei diritti delle donne intesi Diritti Umani. A riguardo va ricordata la “*Campagna dei 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere*” promossa dal Center for Women’s Global Leadership (CWGL)¹⁵ nel 1991, la quale promuoveva la prevenzione e l’eradicazione di tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze.

Un ruolo decisivo è stato anche ricoperto dalla Conferenza satellite “*La Nuestra*” del 1992, la quale ha radunato moltissime organizzazioni dell’America Latina e dei Caraibi impegnate a redigere una *Dichiarazione dei Diritti Umani per le donne*, arricchita dal contributo di diversi paesi, da portare alla Conferenza di Vienna.

Durante il lavoro di approfondimento, si è rinnovata la proposta di contribuire alla stesura di una nuova Dichiarazione che non partisse dai diritti umani delle donne, ma da una prospettiva di genere, capace di incorporare i pareri e le esigenze di tutti. L’obiettivo di questa Dichiarazione era quello di riformulare la dichiarazione dei diritti umani invece di elaborarne una ex novo specificatamente per le donne. Esse

¹⁵ Il Center for Women's Global Leadership (CWGL) è stato fondato dall'attivista femminista Charlotte Bunch. Gli obiettivi principali del CWGL sono: l’uguaglianza indipendentemente dall’identità ossia raggiungimento dell’uguaglianza sradicando la discriminazione e la violenza di genere nel mondo del lavoro, la pace oltre l’assenza di guerra, quindi, viene misurata con gli indicatori di uguaglianza, giustizia e diritti umani e gli standard femministi come norma cioè influenzare la società civile e le sue istituzioni e strutture, affrontando così la disuguaglianza, la discriminazione e la violenza.

hanno iniziato a riformulare gli schemi della propria vita e della società, quindi, hanno cercato di riconcettualizzare i diritti umani. Era riconosciuto da tutti che la vecchia Dichiarazione fosse fortemente legata all'ideologia sessista dell'uomo occidentale da considerarsi come valida universalmente. Si inizia a mettere a fuoco una nuova consapevolezza, ovvero che gli strumenti fino ad ora presenti non erano in grado di affrontare il problema dei diritti delle donne intesi come diritti umani. Era quindi necessario combattere le varie forme di discriminazione o di emarginazione che si realizzano non solo in ambito privato ma anche in quello pubblico, ossia all'interno della società. Nasce così la proposta di riformulare una Nuova Dichiarazione dei Diritti Umani secondo una prospettiva di genere che escludesse l'idea di due dichiarazioni separate, quindi una per gli uomini e una per le donne, ma al contrario, sottolineasse le differenze dei soggetti umani individuandole come coesione della condizione umana, eliminando così il concetto di "differenza" intesa come discriminazione e frammentarietà. La CLADEM¹⁶ quindi ha presentato, nel 1998, una Nuova dichiarazione dei Diritti Umani al fine di rinnovare quella vigente. Di seguito vengono proposti gli articoli più significativi:

Art. 1: "tutti gli esseri umani, uomini e donne, nascono liberi e uguali in dignità e diritti [...]. Tutti gli esseri umani hanno il diritto al riconoscimento della propria diversità, senza che questo significhi rappresentare o giustificare qualsiasi gerarchia che possa permettere il non rispetto, l'aggressione, la discriminazione o la violenza esercitata da individui, gruppi, organizzazioni, istituzioni o Stati".

Art. 4: "Tutti gli uomini e le donne hanno diritto alla propria identità, autonomia e autodeterminazione in tutte le sfere della loro vita: sessuale, familiare, educativa, lavorativa, economica, politica, giuridica o di qualsiasi altro tipo".

Art. 8: "Nessuno dovrà essere sottoposto ad alcuna forma di violenza, intimidazione, minaccia, incitamento sessuale o abuso, violenza, incesto,

¹⁶ Comitato dell'America Latino e dei Caraibi per la difesa dei diritti delle donne.

maltrattamento fisico o psicologico, prostituzione, tortura fisica o psicologica, né trattamento crudele, disumano o degradante in ogni ambito della vita quotidiana”.

Art. 15: “Nessuna persona sarà oggetto di ingerenze arbitrarie nella vita privata, nella famiglia, nella sua casa o nella sua corrispondenza, né di lesioni del suo onore o reputazione”.

Art. 25: “Tutte le donne e gli uomini hanno diritto di accedere al potere, di parteciparvi e di esercitarlo”.

Art. 27: “Tutte le donne e gli uomini hanno il diritto all’uguaglianza d’accesso e controllo delle risorse e alle pari opportunità per la loro indipendenza [...]. Tutte le donne e gli uomini hanno diritto, senza discriminazione alcuna, a un uguale stipendio per parità di lavoro”.

L’azione di lobby esercitata dalle donne nella Conferenza ha ottenuto gran parte di quanto proposto, infatti, nella Dichiarazione finale e nel Programma d’Azione della Conferenza adottati nel 1993 furono inseriti nella sezione “Uguaglianza, dignità e tolleranza”, gli articoli dal 36 al 44 relativi a “l’uguale condizione e l’uguaglianza dei diritti umani e delle donne”.

Ciò afferma, infatti, come la priorità da regolamentare per i Governi e le NU sia il pieno ed uguale godimento da parte delle donne di tutti i diritti umani.

2.3 Normativa Italiana contro la Violenza sulle Donne.

Il percorso che il nostro Paese ha intrapreso per arrivare sino a qui, non è stato semplice e senza insidie, anzi è stato molto complesso e tortuoso. Il riconoscimento della violenza sulle donne si deve principalmente ai movimenti femministi degli anni ’60-’70¹⁷ che hanno mosso numerosi cambiamenti sia a livello giuridico che legislativo. Sono stati numerosi i traguardi raggiunti grazie ai movimenti

¹⁷ Il primo movimento femminista a nascere in Italia è nel ’69 con il nome di “Movimento di liberazione della Donna” e aveva l’obiettivo di legalizzare l’aborto e la creazione di asili-nidi.

femministi, ricordiamo che nel '71 sono state promosse leggi per la tutela delle lavoratrici madri e l'istituzione degli asili nidi, riconoscendo il valore sociale della maternità e l'importanza del lavoro extradomestico della donna, nel '75 è stata abrogata la liceità del marito di ricorrere "a misure coercitive" nei confronti della moglie, nel 1981 vengono abrogati il cosiddetto *delitto d'onore*¹⁸ (Art.587 del Codice penale) e il *matrimonio riparatore* secondo cui la condanna di stupro veniva estinta se il colpevole sposava la vittima.

Si possono osservare, inoltre, le principali leggi entrate in vigore dagli anni '90 che hanno promosso ed incrementato i diritti delle donne e che rientrano interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul:

Legge 15 febbraio 1996, n. 66 "Norme contro la violenza sessuale": l'Art. 3 specifica che "chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni". Inoltre, definisce la "*Violenza sessuale di gruppo*" la quale consiste "nella partecipazione, da parte di più persone riunite, ad atti di violenza sessuale di cui all'articolo 609-bis"¹⁹.

Legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù": questa legge sancisce la tutela dei fanciulli contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale e salvaguarda il loro sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale.²⁰

Legge 5 aprile 2001, n. 154 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari": viene introdotto l'Art. 282-bis nel quale il giudice prescrive all'imputato di lasciare immediatamente la casa familiare, di non farvi rientro e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice. Inoltre, il giudice, qualora ci fossero esigenze di tutela

¹⁸ "Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella".

¹⁹ Testo consultabile sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.42 del 20/02/1996.

²⁰ Testo consultabile sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.185 del 10/08/1998.

dell'incolumità della persona offesa, può prescrivere all'imputato l'obbligo di non avvicinarsi a determinati luoghi frequentati dalla vittima (luoghi di lavoro e domicilio della famiglia d'origine) e obbligare l'imputato al pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che sono prive di mezzi adeguati.²¹

Decreto – legge 23 febbraio 2009, n. 11 (conv. In legge 23 aprile 2009, n. 38), “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”: nel quale viene introdotto l'Art. 621-bis “atti persecutori” (stalking) ossia atti e comportamenti persecutori nei confronti di un altro che creano nella vittima sentimenti di ansia e di paura, compromettendo lo svolgimento della vita quotidiana.²²

Legge 27 giugno 2013, n. 77, “Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”: l'Art.5 definisce l'obbligo delle parti di adottare le misure legislative necessarie per punire i responsabili e risarcire le vittime di atti di violenza. Inoltre, l'Art.6 stabilisce l'impegno delle parti a promuovere la parità tra donne e uomini e l'emancipazione e l'autodeterminazione delle donne.²³

Come precedentemente detto, il contrasto alla violenza sulle donne in Italia è stato sostenuto già negli anni '60-'70 con la nascita dei primi movimenti femministi che animavano l'esperienza politica di quegli anni cercando spazi di ricerca di libertà, di autonomia e di espressione. Tutto ciò ha portato alla consapevolezza che la storia di ciascuna donna e delle sue singole esperienze non riguardano solamente lei ma riguardano tutte e tutti. È chiaro, quindi, che cambiare le condizioni della donna produce profondi cambiamenti che riguardano chiunque. Nascono, a questo proposito, le prime *case rifugio* dove il denominatore comune era il bisogno di *rifugiarsi* in luoghi protetti, lontano dalle violenze e dai loro carnefici, per ricominciare a ricostruire la loro vita.

²¹ Testo consultabile sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.98 del 28/04/2001.

²² Testo consultabile sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.95 del 24/04/2009.

²³ Testo consultabile sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.152 del 01/07/2013.

Dalla nascita della prima Casa delle donne nel 1989, in meno di un decennio, in Italia, sono nati 70 Centri Antiviolenza, i quali offrono servizi alla società aiutando le donne a riconoscere la violenza nelle relazioni sostenendole nel percorso di uscita dalla violenza e per la loro affermazione d'indipendenza e di libertà.

In Italia, il contrasto alla violenza di genere è sostenuto dal Dipartimento per le Pari Opportunità e nel 2006 è stato creato il numero di Pubblica utilità "1522" e la Rete Nazionale Antiviolenza il cui fine è quello di offrire un servizio di "call center". Attraverso questo recapito, gli operatori forniscono alle vittime, assicurandosi l'anonimato, un sostegno psicologico, giuridico e l'indicazione di strutture a cui rivolgersi, sia pubbliche che private, presenti in prossimità al loro territorio. Questo è un servizio multilingue attivo 24h su 24 per 365 giorni l'anno.²⁴

Un'importante tappa è stata raggiunta nel 2011 con l'approvazione del "Piano Nazionale contro la violenza di genere e lo stalking" voluto dal Ministro delle Pari Opportunità Maria Rosaria Carfagna. Il Piano Nazionale, partendo dal livello nazionale sino ad arrivare a livello locale, ha lo scopo di tutelare i diritti fondamentali e l'uguaglianza tra le persone, intervenendo nei settori socioculturali, sanitari, economici, legislativi e giudiziari. Le finalità che si intendono realizzare con il Piano nazionale sono quelle di:

- 1) Assicurare un livello d'istruzione adeguato;
- 2) Implementare e garantire una rete tra i Centri Antiviolenza e le altre strutture pubbliche e private in modo da collaborare adeguatamente;
- 3) Assicurare lo sviluppo di tutte le professionalità che entrano a contatto con le tematiche della violenza di genere;
- 4) Prevedere una raccolta strutturata su dati e informazioni del fenomeno;
- 5) Potenziare le forme di assistenza e sostegno delle vittime e dei loro figli;
- 6) Accrescere la protezione delle vittime con un'intensa collaborazione con le Forze dell'Ordine.

Nonostante il Piano Nazionale per la prima volta, abbia valorizzato l'importanza dei Centri Antiviolenza, è stato anche criticato per le problematiche economiche.

²⁴ Pagina ufficiale consultabile presso il sito <https://www.1522.eu/> e sul sito del Ministero dell'Interno.

Infatti, il Governo pur riconoscendo l'operato de CAV ²⁵, non ha destinato fondi per le strutture e, a tal proposito, l'associazione D.I.R.E afferma che invece, il Piano dovrebbe proporre indicazioni per un'allocazione delle finanze dedite ad un'efficace intervento contro la violenza di genere.

2.1.1 Road Map “Donne per il Nuovo Rinascimento”

L'epidemia di Covid-19 ha coinvolto a livello globale tutte le nazioni e le popolazioni e le conseguenze sul piano economico e sociale hanno aumentato soprattutto le disuguaglianze già esistenti tra uomo e donna, anche in quei paesi occidentali, come l'Italia, in cui si lavora costantemente per la piena parità di genere. Infatti, il 16 luglio 2020 la Ministra delle Pari Opportunità e della Famiglia Elena Bonetti e le componenti tutte femminili della task force “*Donne per un nuovo rinascimento*” hanno presentato il documento di analisi e proposta per il rilancio del Paese elaborato durante il Covid-19. Questo ha individuato cinque direzioni di proposta:

- Parità di genere o *gender equality*: la responsabilità di progettare il futuro;
- Lavoro: un nuovo paradigma femminile ed inclusivo;
- Scienza: motore di un nuovo rinascimento;
- Solidarietà: investire per l'emancipazione di tutte;
- Parole e immagini per generare un cambiamento.

L'incontro propone di aumentare la percentuale di donne in tutti gli ambienti di lavoro, di contrastare gli stereotipi di genere che impediscono alle donne di ricoprire un ruolo di leadership e per superare le barriere all'avanzamento nei percorsi di carriera.

Innanzitutto, la task force critica il tasso d'occupazione femminile, infatti, nel 2018, in Italia, la percentuale di donne occupate era del 49.5% mentre quello maschile 67.6%: valori che collocano l'Italia agli ultimi posti in Europa.

Anche nel salario ci sono grandi differenze: secondo l'Eurostat confrontando il salario lordo orario medio maschile e femminile, le donne europee guadagnano circa il 16% in meno degli uomini mentre in Italia, la situazione migliora

²⁵ Centro Antiviolenza.

relativamente con un guadagno minore del 10%. Da precisare che il tasso d'occupazione delle donne madri è più basso di quello delle donne non madri: secondo l'Istat una donna su tre, lascia il lavoro alla nascita del primo figlio e spesso diventa una situazione permanente. Molto spesso la posizione lavorativa della donna influenza significativamente i rapporti all'interno della famiglia: se le donne guadagnano meno degli uomini e hanno lavori meno retributivi, diventano il soggetto debole della famiglia. Per quanto riguarda le donne in Italia che ricoprono ruoli manageriali sono, secondo l'Istat il 27% e gli ostacoli che le donne lavoratrici devono affrontare restano molto frequenti. Nelle posizioni manageriali, le differenze di reddito tra uomo e donna possono raggiungere il 23%.

Nonostante queste grandi differenze tra uomo e donna è importante riconoscere che, al giorno d'oggi, le donne sono più istruite degli uomini, infatti, secondo il Censis²⁶, le laureate in Italia sono il 56% del totale e il 59.3% si iscrive a dottorati, master o altri corsi di specializzazione.

La *road map* ha lo scopo di incrementare e promuovere la gender equality così da valutare l'impatto della donna prima e dopo la fase progettuale di una qualsiasi iniziativa, valutare l'impatto di genere in tutti processi aziendali, eliminare qualsiasi forma di discriminazione in tutti i livelli d'istruzione al fine di promuovere la parità di genere e adottare il principio di parità di genere e leadership bilanciata tra uomini e donne ed, infine, ha l'obiettivo di incrementare il lavoro delle madri istituendo un incentivo attraverso un premio del 30% del salario.

Secondo la *task force*, per far ripartire l'Italia, è essenziale educare nelle materie STEM²⁷, infatti, secondo il rapporto del 2018 di AlmaLaurea, il 59% di lauree STEM sono uomini e il restante 41% donne. Diventa quindi essenziale promuovere la complementarità tra materie scientifiche ed umanistiche in un contesto lavorativo che richiede competenze multidisciplinari. Infine, un altro obiettivo della *task force* è quello di usare un nuovo tipo di linguaggio verbale e visivo in grado di sradicare gli stereotipi di genere, attraverso una campagna pubblicitaria chiamata "*Pubblicità Futuro*" che veicoli modelli femminili positivi, talentuosi e d'ispirazione.

²⁶ Centro Studi Investimenti Sociali, è un istituto di ricerca socioeconomica fondato nel 1964.

²⁷ Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica.

2.4 Nascita dei centri Antiviolenza in Italia

I Centri Antiviolenza (CAV) costituiscono la risposta più coordinata e organizzata al fenomeno della violenza contro le donne e ne rappresentano i diritti e gli interessi di quest'ultime.

I primi CAV iniziano ad organizzarsi negli anni '60-'70 grazie ai gruppi di autocoscienza (*safe-places*)²⁸, ai movimenti femministi e all'UDI²⁹ con il desiderio di allontanarsi dai condizionamenti e dalle oppressioni sedimentate nelle relazioni tra uomo e donna. Questi sono luoghi di riflessione tra donne a partire dalle proprie vite, dalle esperienze vissute e quindi partendo da sé, mettendo in discussione ruoli, tradizioni e aspettative ancorate alle differenze di genere. La storia di ciascuna donna, della singola esperienza, come precedentemente detto, riguarda tutte e tutti, e cambiare le condizioni della donna produce cambiamenti che riguardano l'intera società.

Il primo CAV a nascere in Italia è la Casa delle Donne nel 1989 a Bologna³⁰ e in meno di un decennio, sono comparsi ben 70 Centri Antiviolenza che si sono riuniti a Ravenna, per la prima volta, nel 1996. Da questo incontro emerge l'esigenza di creare una rete nazionale e una piattaforma di pratiche e politiche condivise per contrastare la violenza di genere.

106 Centri antiviolenza appartengono al D.i.Re.³¹, l'Associazione nazionale antiviolenza gestita da sole donne.

²⁸ Porsi al centro di un percorso centrato su di sé, ma indissolubilmente legato alla relazione con le altre.

²⁹ UDI è l'acronimo di "Unione Donne in Italia". Nasce nel 1944 con il nome originario "Unione Donne Italiane" e con l'obiettivo del diritto di voto alle donne. Nel 2007 la storia dell'UDI ha vissuto profondi cambiamenti tantoché le donne che ne facevano parte si sono sentite così strettamente legate ai diritti e alle libertà anche delle donne straniere che vivono in Italia da cambiare il nome in "Unione Donne in Italia".

³⁰ <https://www.casadonne.it/>

³¹ Associazione nazionale che basa il suo operato sull'esperienza delle realtà locali e ha lo scopo di costruire un'azione politica nazionale che sappia promuovere il cambiamento culturale fondamentale per il contrasto e il superamento della violenza maschile sulle donne.

Le azioni di D.i.Re sono orientate a rendere visibile il fenomeno della violenza maschile sulle donne, modificando nella società la percezione della sua entità e gravità per collocarlo tra crimini contro l'umanità.

Secondo i dati Istat nel 2020 è cresciuta l'offerta dei servizi sia dei Centri Antiviolenza sia delle Case Rifugio per le donne vittime di maltrattamenti. In particolar modo sono state aperte 12 nuove case e 11 CAV per un totale di 350 Centri Antiviolenza e 366 Case Rifugio.

Persistono, tuttavia, forti differenze territoriali: al Nord si concentra la quota maggiore di Case Rifugio (257) e di CAV (146) mentre al Sud sono attivi solo 104 CAV il 29.7% del totale nazionale. Per quanto riguarda le Isole la presenza di questi servizi è minore, raggiungendo il valore minimo in entrambe di 19 Case Rifugio e 35 CAV. Come si può osservare dal *grafico 2.1*, l'offerta delle Case rifugio è pari a 0.12 per 10mila donne e per i CAV è di 0.11 per 10mila donne.

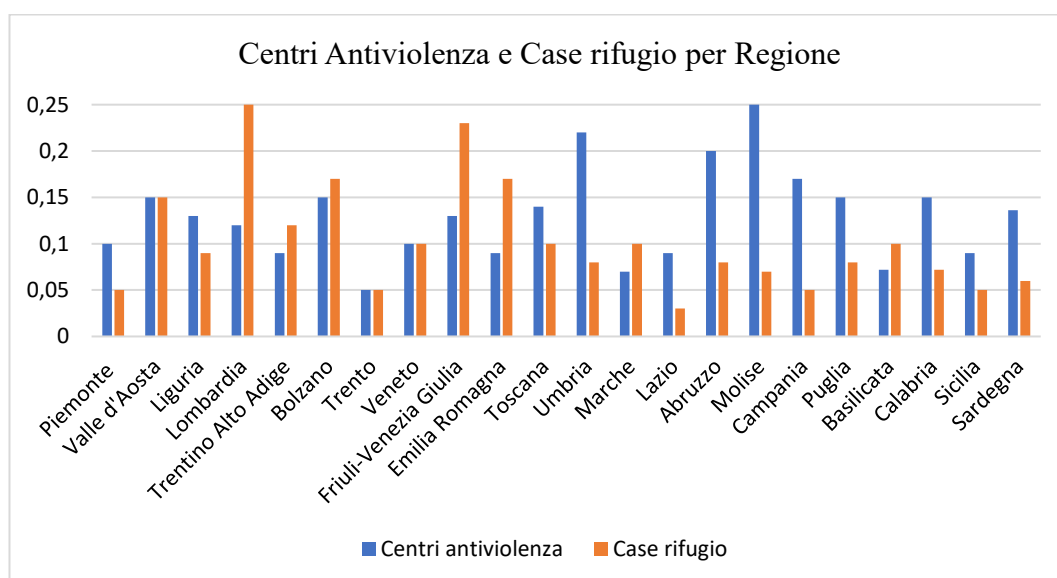


Grafico 2.1: Centri Antiviolenza e Case Rifugio per Regione. Anno 2020. Tasso per 10 mila donne.

Come si può osservare dal grafico, sono tre i territori che hanno un'offerta più equilibrata tra Centri Antiviolenza e Case Rifugio: la Valle D'Aosta, la provincia autonoma di Trento e il Veneto. La copertura delle Case Rifugio, invece, è maggiore a quella dei CAV nella regione Lombardia, nella provincia autonoma di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, in Emilia-Romagna, nelle Marche e in Basilicata. In tutte le altre regioni la copertura dei CAV è maggiore rispetto a quella delle Case Rifugio.

In Italia è aumentato il numero di donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza. Infatti, circa 54.609 donne, solamente per quanto riguarda l'anno 2020, ha contattato almeno una volta il CAV, ove nel 66.1% dei casi risulta sia stato avviato un percorso di uscita dalla violenza.

Per quanto concerne le Case Rifugio, la pandemia ha portato ad una diminuzione delle donne ospitate, imputabile sia ad una capienza ridotta delle strutture in ottemperanza alle regole per la Sicurezza Sanitaria sia alla maggiore difficoltà di allontanare una donna dal nucleo originale. Il maggior calo rispetto il 2019, si ha nel Nord-Ovest (-37.8%), successivamente nel Centro Italia (-27.7%) e al Nord-Est (-26.1%). Solo in Abruzzo, nel Molise, in Calabria e nella Provincia autonoma di Trento si osserva una crescita di donne accolte nelle Case Rifugio (*grafico 2.2*).

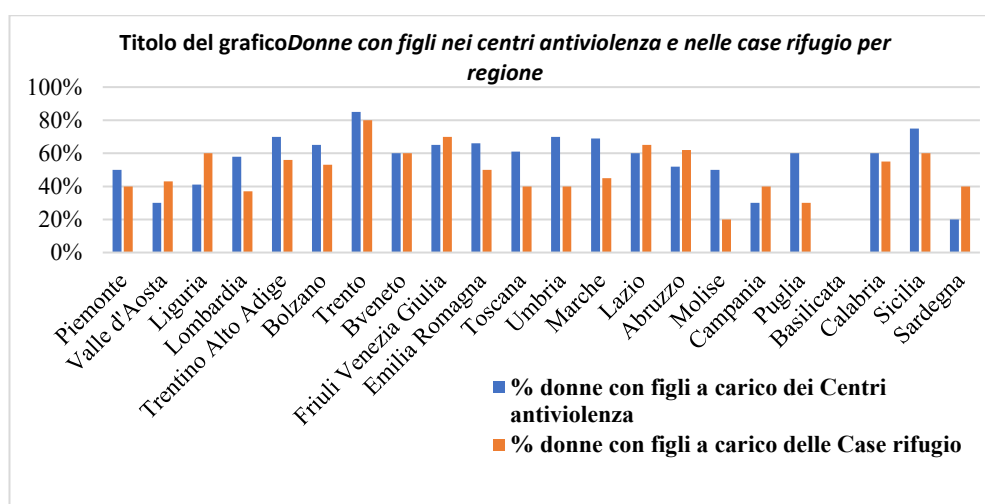


Grafico 2.2: Donne con figli nei Centri Antiviolenza e nelle Case Rifugio per regione. Anno 2020, valori percentuali sul totale delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza presso i Centri Antiviolenza e sul totale delle donne ospitate durante l'anno nelle Case rifugio.

I Centri Antiviolenza e le Case Rifugio svolgono lavori fortemente complementari: mentre il CAV si occupano principalmente ai servizi di supporto legale e di mediazione linguistico-culturale, le Case Rifugio si occupano per lo più di pronto intervento, supporto alloggiativo, supporto lavorativo e sostegno alla genitorialità. Ovviamente tutto ciò avviene grazie anche all'aiuto dei singoli sportelli dislocati in tutto il territorio. Le caratteristiche strutturali e organizzative proprie dei CAV e delle Case Rifugio ne rispecchiano la natura dei servizi erogati: la protezione e la

messa in sicurezza delle donne vittime di violenza nelle Case Rifugio e la raggiungibilità e vicinanza dei CAV alle donne che cercano un contatto ed un contesto appropriato per intraprendere un percorso finalizzato ad uscire dalla violenza. Un'ulteriore caratteristica tecnica è la reperibilità dei Centri Antiviolenza: sono aperti mediamente cinque giorni alla settimana per una media di sei ore al giorno e raggiungibili telefonicamente h24 (anche per quanto riguarda le Case Rifugio).

Per quanto riguarda la disponibilità di una rete telefonica dedicata agli operatori della rete territoriale, quindi forze dell'ordine il pronto soccorso e gli assistenti sociali, è meno frequente sia nelle Case rifugio che nei CAV.

È importante ricordare che il ruolo dei CAV non si rivolge solamente alle donne prese in carico per un percorso d'uscita dalla violenza ma ha un ruolo essenziale nella prevenzione e nella formazione del territorio di sua competenza. Infatti, l'attività di formazione verso soggetti esterni³² viene realizzata dal 61.2% dei CAV, con valori massimi nel Nord-Est (75%) e al Centro (69.8%) dove gli operatori sociali rappresentano il *target* principale dell'attività formativa. Inoltre, i Centri Antiviolenza organizzano iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul territorio della violenza contro le donne, laboratori e corsi di sensibilizzazione aperti a tutta la popolazione.

Essenziale è, inoltre, l'educazione contro la violenza nelle scuole, infatti, il 66.2% di campagne di sensibilizzazione avviene proprio nei confronti dei ragazzi presso le scuole. Quest'ultimo dato ha avuto una grave diminuzione a causa della didattica a distanza durante il periodo della pandemia.

Per quanto riguarda il servizio telefonico 1522³³, esso ha un ruolo molto importante sia per le donne vittime di violenza e stalking ma anche per le persone coinvolte

³² Secondo i dati Istat 2020.

³³ Il 1522 - il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking - è lo strumento istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità per aiutare le donne ad uscire dalla violenza, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul. Il numero di pubblica utilità rappresenta infatti uno dei modi per cercare aiuto, insieme alla possibilità di contattare i Centri antiviolenza o gli sportelli contro la violenza e di rivolgersi alle forze dell'ordine o ad altre istituzioni e servizi (ibidem).

indirettamente; costituisce infatti, una delle principali fonti di informazione per gli operatori sociali, parenti, conoscenti, ambiti sociali, lavorativi e scolastici che si trovano coinvolti in tali problematiche. Secondo i dati Istat del 2020, il 64.4% delle chiamate da parte delle forze dell'ordine sono richieste di informazione sul servizio del numero 1522 mentre il 22.8% per segnalare un caso di violenza. Nel caso di utenti che non subiscono in modo diretto la violenza, la scelta del servizio territoriale di supporto dipende dal motivo della chiamata: il 72.2% delle chiamate è finalizzato ad avere informazioni sul CAV, il 18% informazioni giuridiche e il 15.8% tipologie fuori "target" quindi legate ad altre tipologie di disagio dove spesso sono coinvolti servizi sociali, servizi di psicologia e consultori familiari.

2.1.1 Operato dei Centri antiviolenza in Italia

Le donne che vivono situazioni di violenza sia intra-famigliare che extra-famigliare o di difficoltà relazionali, maturano la scelta di rivolgersi ai Centri antiviolenza così da poter trovare aiuto, accoglienza, ascolto e un atteggiamento non discriminante e giudicante. Il personale che accoglie le vittime è del tutto composto da figure femminili e questa scelta nasce dalla maturata consapevolezza degli anni, che la donna quando chiede aiuto interpella nell'altro una rappresentazione di sé stessa. Tutti i centri che aderiscono al D.I.Re condividono una serie di principi:

- L'importanza della centralità del punto di vista della donna vittima di violenza nella ricerca di soluzioni e risposte al suo problema;
- Processo di Empowerment (rafforzamento) al fine di riguadagnare potere e controllo sulle proprie vite;
- La condivisione delle stesse esperienze tra le vittime di violenza;
- L'impegno a rispondere ai bisogni dei figli delle vittime di violenza e quindi riconoscere anch'essi come vittime di violenza maschile.

Da questi principi possiamo individuare le seguenti parole chiave:

- Auto-aiuto: donne che si aiutano a vicenda e trovano soluzioni per contrastare la violenza;

- Auto-determinazione: riappropriarsi della propria vita e di tutte le risorse per rendersi indipendenti dal controllo del partner e riacquistare autostima;
- Empowerment: significa “rafforzarsi”, riappropriarsi della propria forza personale, emotiva e psicologica per allontanarsi dal partner violento;
- Segretezza e antidiscriminazione: ogni donna viene accolta nel massimo della segretezza e privacy a prescindere dalla sua età, ceto sociale, culturale, etnia o professione;
- Gratuità: i servizi offerti dai CAV sono gratuiti, con una compartecipazione alle spese nelle case rifugio in base alle proprie entrate.

Da ciò si evince come la donna sia la protagonista del percorso di fuoriuscita dalla violenza e come tutti questi elementi metodologici sviluppati negli anni, rafforzino l'identità della donna.

I centri antiviolenza dispongono di una linea telefonica attiva h24, di una segreteria telefonica e di un numero verde per le emergenze. Solitamente il contatto telefonico è la modalità più scelta dalle vittime per avvicinarsi al servizio dei CAV; tuttavia, vi è anche la possibilità di accedere al Centro di spontanea volontà e quindi di persona.

Nel momento in cui la donna accede al centro, verrà ascoltata da un'operatrice, psicologa o psicoterapeuta per un primo colloquio individuale. Il lavoro delle operatrici al primo incontro è quello di cogliere il maggior numero di informazioni possibili circa la situazione di violenza che la donna sta vivendo. Una volta terminati i primi colloqui, i casi vengono analizzati e vengono forniti all'utente una serie di soluzioni possibili ossia:

- Consulenza psicologica;
- Consulenza legale;
- Orientamento al lavoro: stesura curriculum e ricerca del lavoro;
- Orientamento ai servizi sociali o socioassistenziali.

Nei casi più gravi o dove sono coinvolti bambini, alcuni Centri Antiviolenza mettono a disposizione case di prima o seconda accoglienza ad indirizzo anonimo dove poter inserire il nucleo familiare senza alcun rischio di ripercussioni da parte del partner violento. È necessario quindi differenziare i vari tipi di accoglienza: la

casa di prima accoglienza o “*Case Rifugio ad alta protezione*” sono strutture ad indirizzo segreto e sono a disposizione della rete antiviolenza qualora risulti evidente l’alto rischio per la sicurezza della donna. Di norma la permanenza nelle strutture di primo livello non supera l’anno. Mentre per quanto riguarda le case di secondo livello o “*Case Rifugio che non prevedono l’alta protezione*” non sono necessariamente ad indirizzo segreto e possono essere strutture di civile abitazione o strutture di comunità. Anche qui, come nelle case di primo livello, la permanenza non supera l’anno.

2.5 Centri Antiviolenza del Veneto

Secondo un *report* del 2020, il Veneto ospita 25 Centri Antiviolenza e 23 Case Rifugio distribuite in tutte le province: Belluno (1 CAV, 1 Casa Rifugio), Padova (4 CAV, 6 Case Rifugio), Rovigo (1 CAV, 1 Casa Rifugio), Treviso (5 CAV, 3 Case Rifugio), Venezia (6 CAV, 3 Case Rifugio), Verona (3 CAV, 2 Case Rifugio) e Vicenza (5 CAV, 7 Case Rifugio). Nel corso degli anni, i Centri Antiviolenza si sono dotati di sportelli sul territorio che attualmente sono 35 e, sommati con i Centri Antiviolenza, i punti di accesso per le donne vittime di violenza sono 60 (*Grafico 2.3*).

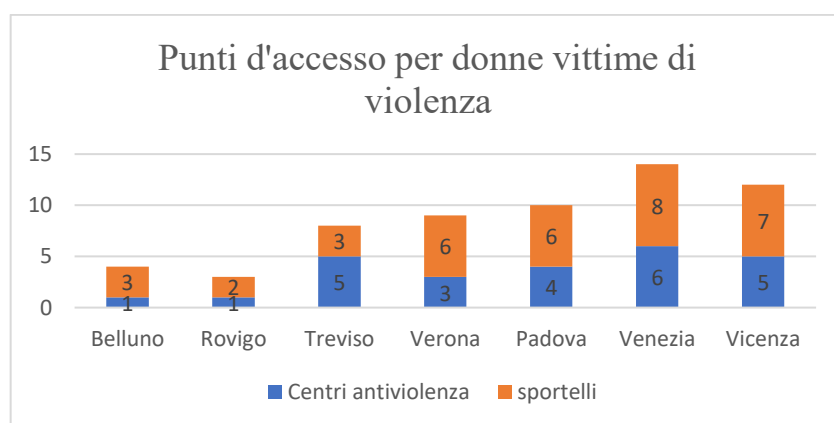


Grafico 2.3: Centri Antiviolenza e sportelli per il sostegno alle donne vittime di violenza (punti di accesso).

Come riportato dal grafico 2.3, la provincia con maggior copertura territoriale relativamente ai CAV è quella di Venezia con 6 Centri Antiviolenza e 8 sportelli, mentre le province con minori punti di accesso sono Belluno e Rovigo, entrambe con 1 centro antiviolenza, 3 (Belluno) e 2 (Rovigo) sportelli. Per quanto riguarda la possibilità d'accesso, l'apertura al pubblico dei CAV è di cinque giorni a settimana con una segreteria telefonica attiva H24 e la reperibilità al numero 1522.

Le fonti di finanziamento principale provengono da Enti Pubblici per il 61% del totale. In particolar modo, la legge n. 119³⁴, 15 ottobre 2013, ha provveduto a ripartire alle Regioni le risorse per il potenziamento delle forme d'assistenza e di sostegno per le donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali riconoscendo alla Regione Veneto euro 2.317.128,29 per il finanziamento dei centri antiviolenza, delle Case Rifugio (articolo 2) e di specifiche linee di intervento (articolo 3). Questi fondi, secondo la delibera n. 361 del 24 marzo 2020, devono essere suddivisi in ugual misura tra i CAV e le Case Rifugio di livello A e B operanti sul territorio. In particolar modo, le risorse statali previste dall'Art 2, pari a euro 1.589.128,29 sono divise in:

- Euro 737.396,25 a sostegno dei Centri Antiviolenza operativi;
- Euro 851.732,03 a sostegno delle Case Rifugio operative.

Considerando la presenza di 24 CAV e 23 Case Rifugio saranno stanziati:

- Euro 30.724,84 a ciascuno dei 24 Centri Antiviolenza;
- Euro 30.724,84 a ciascuna delle 23 Case Rifugio.

Per quanto riguarda la normativa regionale, la regione Veneto ha approvato la *L.R Veneto 23/04/2013, n.5 "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne"*³⁵: viene promossa la realizzazione e il miglioramento strutturale dei CAV e delle Case Rifugio di livello A e B, incoraggiate le attività di

³⁴ Dati osservabili presso il Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto-
<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDecreto.aspx?id=422459>

³⁵ Legge osservabile presso il sito ufficiale:

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=248344>

sostegno agli enti locali e alle aziende sociosanitarie locali (ULSS) per la creazione, l'implementazione e la gestione di strutture e servizi di supporto alle donne vittime di violenza, incentivata l'individuazione di strumenti e strategie interistituzionali atti a garantire il necessario coordinamento e le sinergie fra gli enti pubblici e gli organismi sociali delle comunità locali, formazione delle operatrici e la realizzazione di attività di prevenzione, monitoraggio e studio dei fenomeni e la individuazione di proposte per mettere in atto misure efficaci di contrasto. Questa legge, quindi, è a sostegno d'interventi volti a consentire il ripristino delle proprie inviolabilità e libertà, promuovendo la collaborazione tra le strutture di accoglienza e di sostegno con Enti Pubblici e Privati che abbiano a cuore la lotta e la prevenzione alla violenza contro le donne.

Considerando le caratteristiche sociodemografiche delle donne prese in carico nel report dell'anno 2019-2020, più della metà delle donne prese in carico hanno l'età compresa tra i 31 e 50 anni (Grafico 2.4) e sono in prevalenza donne di nazionalità italiana (67%). Le donne coniugate hanno un accesso più frequente nei CAV (58%) a differenza delle donne divorziate con il numero di casi di violenza più basso. Inoltre, secondo le rilevazioni, si è osservato che il 61% delle donne prese in carico dai CAV ricoprono un ruolo lavorativo e che il 63% abbia avuto un livello di istruzione medio alto.

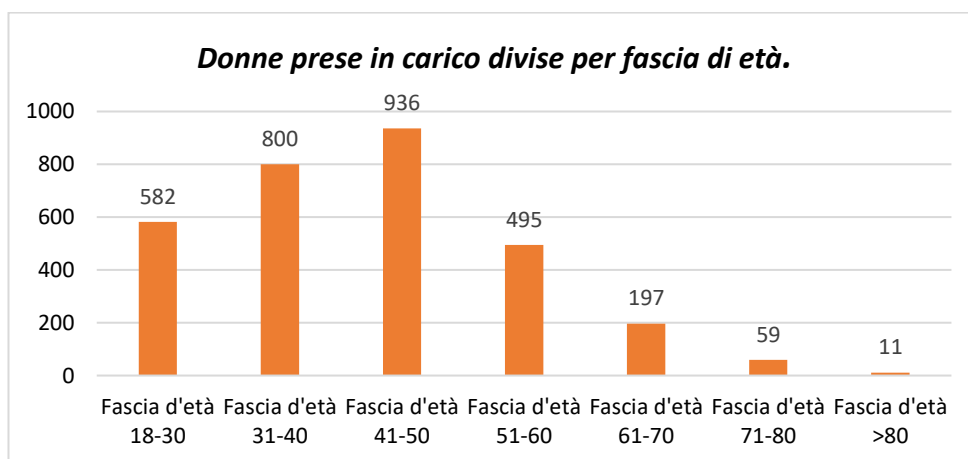


Grafico 2.4: Donne prese in carico divise per fascia di età.

Molto importante è sottolineare il dato di donne vittime di violenza con a carico minori, infatti, il 71% di donne ha figli. Nel 2019 sono stati censiti 2.740 minori, 1.785 sono stati vittime di violenza assistita in età comprese tra i 0-6, 7-13 e 14-18. Le maggiori vittime di violenza assistita hanno l'età compresa tra 0-13 anni.

La tipologia di violenza più frequente è quella psicologica seguita dalla violenza fisica. Come si può osservare dal grafico 2.5, la violenza psicologica, fisica ed economica sono le prevalenti, seguita dalle violenze sessuali e stalking e infine da molestie e la voce "altro" ossia segregazione, tratta femminile, mobbing, separazione, violenza diretta contro la fede religiosa, bullismo di gruppo. Circa il 62% degli autori di violenza sono coniugi o partner conviventi o non conviventi delle donne. A questo dato ne va aggiunto un altro rilevante ossia il 22% delle violenze vede i propri carnefici in ex partner.

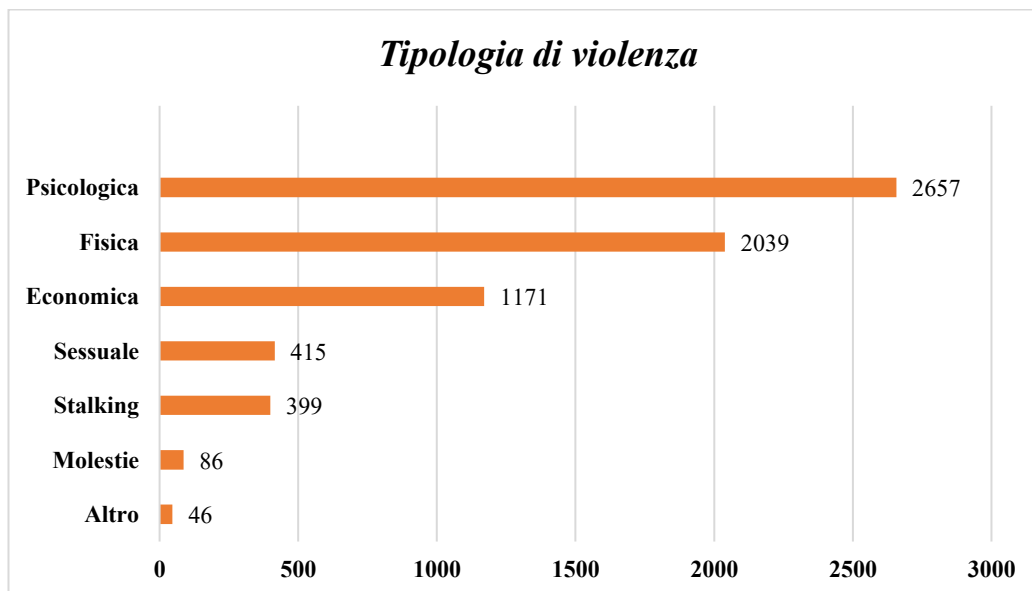


Grafico 2.5: "Tipologia di violenza"

Per quanto riguarda le Case Rifugio, dalla rilevazione del 2019-2020, sono state attestate 29.219 presenze giornaliere³⁶ con una permanenza media di 87 giorni. Le Case Rifugio hanno ospitato prevalentemente nuclei di donne straniere (75%) e

³⁶ presenze giornaliere = numerosità nucleo familiare ospitato per giorni di presenza del nucleo familiare

relativamente al dato anagrafico, il 42% rientra nella fascia d'età 31-40, coniugate e con un titolo di studio di scuola secondaria di primo grado. Per lo più sono donne senza un'occupazione, infatti, il 62% sono disoccupate a differenza del 38% che occupano un posto di lavoro. Questi elementi diventano ostacoli per la donna nel raggiungimento di una propria autonomia.

Nell'analisi 2019-2020, si è visto che la maggior parte delle donne (54%) sono state inserite nelle Case Rifugio attraverso i Centri Antiviolenza e gli altri canali di accesso dimostrano come vi è un importante lavoro in rete con altri soggetti: i Servizi Sociali degli Enti Locali (28%), Pronto soccorso (6%) e Forze dell'Ordine (10%). (Grafico 2.6).

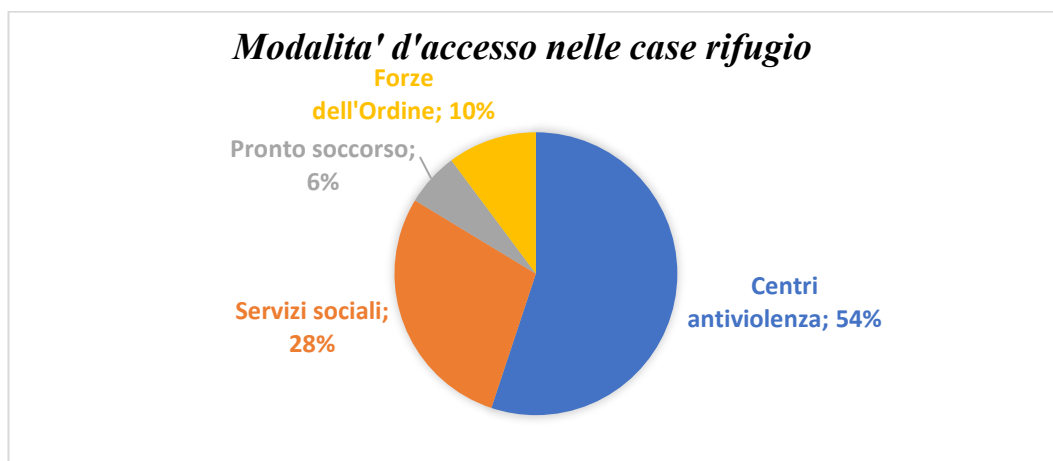


Grafico 2.6: Modalità d'accesso nelle Case rifugio

La maggior parte delle Case Rifugio, diversamente da quanto accade nei Centri antiviolenza, sono finanziate principalmente da enti pubblici (Grafico 2.7) e in media hanno annualmente costi di 64.000,00. Anche per questa tipologia di strutture, esistono differenze per quanto riguarda i costi, infatti, le maggiori spese sono dovute alle spese per il personale che nelle strutture pubbliche sono mediamente più alte delle strutture private. Il contributo dei soggetti pubblici nel finanziamento delle strutture è essenziale, in quanto incide di più del 78%.

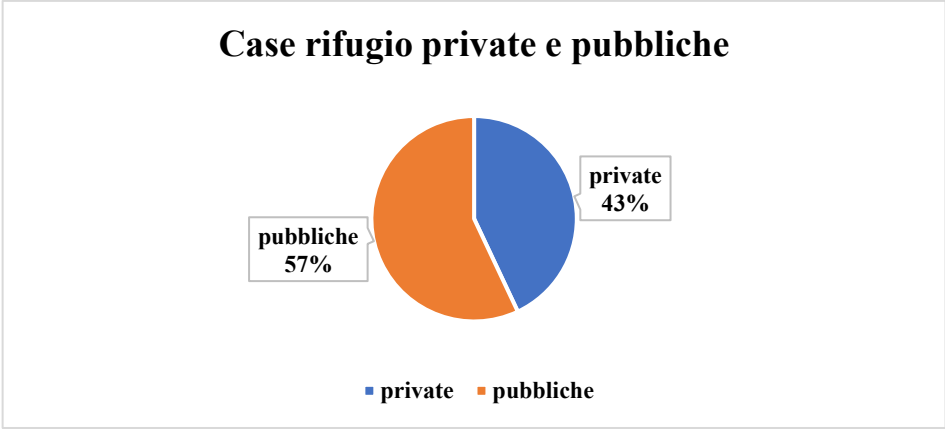


Grafico 2.7: Case Rifugio private e pubbliche

CAPITOLO III: LA RICERCA

3.1 L'esperienza del Centro Antiviolenza Donne Deste

Il Centro antiviolenza Donne Deste è nato nel 2012 in convenzione con il Comune di Este (PD) ed è finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità.

È un servizio dal tutto gratuito destinato alle donne del Comune di Este e alle donne del Distretto 5 (ex Ulss 17) e si trova in “Via San Rocco, 15 - Este (PD)” con Sportelli a Montagnana, Conselve e Solesino.

Il Centro Donne Deste è gestito dal Centro Veneto Progetti Donna-Auser³⁷ in convenzione con l'Ulss6 Euganea e ne fa parte anche la Cooperativa Sociale “Onlus Relazioni Positive”³⁸ nata all'interno della stessa Associazione Centro Veneto Progetti Donna.

Il Comune di Este è titolare di tre strutture di accoglienza per donne vittime di violenza, denominate “*Casa Esperas*” (una Casa Rifugio di primo livello) e “*Case Mirabal*” (due Case di secondo livello), gestite dal Centro Veneto Progetti Donna-Auser e ha in comodato, la sede del Centro antiviolenza denominato “Sportello Donne Deste”.

Vi è una stretta relazione tra il CAV di Este e il Centro Veneto Progetti Donna (CVPD), infatti, nel caso in cui la procedura di richiesta di collaborazione venisse effettuata dalle operatrici dei Servizi Sociali Comunali, queste devono prendere contatto con le operatrici del CVPD, presentare il caso e le modalità di contatto tra la vittima e il CVPD. A questo punto, il CVPD prende un primo appuntamento con l'utente e individua un'operatrice referente del caso per effettuare una valutazione per ambito di competenza (in caso di donne straniere in difficoltà linguistica e/o culturale il Comune attiva il servizio di mediazione culturale se presente). Inoltre,

³⁷ “Autogestione dei Servizi per la solidarietà” è una associazione di progetto tesa alla valorizzazione delle persone e delle loro relazioni. È ispirata a principi di equità sociale, di rispetto e valorizzazione delle differenze, di tutela dei diritti, di sviluppo delle opportunità e dei beni comuni.

³⁸ La cooperativa opera per prevenire tutte le forme di violenza sulle donne e sui loro figli, attraverso un approccio integrato, efficace e professionale, individuando nuovi percorsi di intervento, che riducano il rischio di recidive e che diano la possibilità di intervenire tempestivamente anche nelle situazioni non conclamate di violenza, comprese le situazioni di conflittualità grave nella coppia e disagio relazionale.

vi è un continuo monitoraggio condiviso tra l'Assistente Sociale ed una *equipe* di servizi sociosanitari per tutelare l'integrità della vittima e, se l'Assistente Sociale ne ravvisa la necessità, si procede con l'inserimento della vittima in strutture di accoglienza residenziale³⁹.

Per far sì che l'Assistente Sociale possa procedere alla richiesta d'inserimento, deve essere titolare del caso, condividere gli obiettivi del percorso di messa in sicurezza e collaborare alla stesura del progetto di accoglienza, tenere continui rapporti con la referente del CVPD, attuare interventi idonei a garantire il benessere e la sicurezza della donna e dei minori⁴⁰ e assicurare la corretta applicazione degli articoli 26 e 31 della Convenzione di Istanbul⁴¹. Inoltre, è essenziale che l'Assistente Sociale collabori a preservare la segretezza e la sicurezza della struttura e organizzi incontri di verifica periodica sull'andamento del progetto individualizzato.

Le medesime modalità avvengono anche se, viceversa, la richiesta è avanzata dal CVPD verso il comune di Este.

3.1.1 La ricerca presso il Centro Antiviolenza Donne Deste

Lo studio empirico del Centro Antiviolenza Donne Deste è stato molto difficile ed è iniziato nel dicembre 2021 con l'invio di numerose mail. Inizialmente, ho mandato una mail ai servizi sociali di Este e sono riuscita ad avere un colloquio di un'ora con la Dott.ssa Valentina Tommasin, la quale mi ha dato una prima spiegazione profonda dell'operato dei Centri antiviolenza e del suo compito in quanto Assistente Sociale. Entrando nel dettaglio, la Dott.ssa Tommasin si occupa della tutela dei minori e aiuta le donne vittime di violenza a mettersi in contatto con i CAV e mi ha dato importanti delucidazioni per quanto riguarda le tipologie di donne, le varie difficoltà che si possono incontrare durante il percorso d'uscita dalla violenza, gli organismi che collaborano per proteggere le vittime⁴² e il *Reddito di*

³⁹ Case rifugio di primo/secondo livello.

⁴⁰ In caso di minori deve fornire interventi idonei a garantire la frequenza scolastica.

⁴¹ Art 26 Convenzione di Istanbul: diritto di protezione e supporto ai minori;
Art. 31: diritto alla sicurezza e alla tutela nei casi di maltrattamento.

⁴² Assistenti sociali, Forze dell'ordine, Giuristi, Infermieri, Medici, Psicologi e Professionisti non sanitari.

libertà. Per quanto riguarda il Reddito di libertà - decreto del 2020⁴³ - è un “progetto pilota” destinato all’aiuto delle donne vittime di violenza che mette a disposizione 9 milioni di euro ripartiti nella fascia d’età 18-67 anni, residenti nei comuni delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano al 1° gennaio 2021. Una precisazione della Dott.ssa è che il Reddito di Libertà è concesso in base all’ordine cronologico di presentazione delle domande, ed è un fondo che viene erogato per massimo 12 mesi con una somma di 400 euro mensili⁴⁴ con la possibilità di integrare con altri redditi⁴⁵. Ovviamente i 9 milioni di euro stanziati, sono poi suddivisi per Regione e per Centro Antiviolenza quindi la somma che ogni CAV riesce a distribuire è di circa 60 aiuti⁴⁶, un valore molto basso. Il comune di Este è riuscito a soddisfare solo due domande nel 2021 e nel giro di quindici giorni, lo Stato ha liquidato subito sei mesi d’aiuti.

Successivamente ad un primo colloquio, la Dott.ssa Tommasin mi ha messo in contatto con la Dott.ssa Eleonora Lozzi del Centro Veneto Progetti Donna di Padova, con la quale ho avuto un’intervista telefonica il giorno 23/12/2021. Anche in questo incontro, si è argomentato del Reddito di Libertà precisando come questo sia essenziale per aiutare le donne vittime d’abusi ad uscire dalle continue violenze da parte del partner. Infatti, considerando che molto spesso le violenze si consumano all’interno delle mura domestiche, la mancanza di autosufficienza economica impedisce alla donna di riuscire a decidere di allontanarsi dal compagno violento in quanto questo è l’unica fonte di reddito per la famiglia; ecco allora l’importanza di poter contare su un assegno periodico che può essere la soluzione idonea volta a contrastare gli abusi e a cui vengono aggiunti sostentamenti psicologici e misure di tutela previste dalla legge per tenere lontano il marito o il

⁴³ Testo integrale in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.172 del 20/07/2021.

⁴⁴ Possono usufruire del Reddito di libertà donne residenti in Italia di cittadinanza italiana, comunitaria ed extracomunitaria con permesso di soggiorno o lo status di rifugiato politico o di protezione sussidiaria.

⁴⁵ È integrabile con il reddito di cittadinanza, Reddito di Emergenza NASPI e altre misure di sostegno. È essenziale sottolineare che difficilmente le donne vittime di violenza hanno il reddito di cittadinanza in quanto questo spesso è ricevuto dal marito, in questo caso ci si trova di fronte anche ad una violenza economica.

⁴⁶ Questo dato fa riferimento alle possibilità d’aiuti del Veneto.

compagno violento. Infatti, l'indipendenza economica spinge la donna a compiere percorsi di allontanamento, d'autonomia ed emancipazione.

Il nome "Reddito di Libertà" è emblematico dell'importanza di questo strumento: è un piccolo aiuto che può donare la libertà rubata, libertà che non dovrebbe mai mancare. Qualunque cosa distrugga la libertà non è amore.

Inoltre, la Dott.ssa Lozzi, ha precisato che le maggiori segnalazioni di violenza sono di donne tra i 30 e 50 anni con figli a carico e come, in quest'ultimo periodo, sono aumentate terribilmente le richieste d'aiuto di giovani donne, 18-23 anni e di donne più deboli, over 65. Principalmente, sono donne italiane per un 70%, poi donne dell'Est e dell'Africa Occidentale. Un ulteriore punto su cui la Dott.ssa si è soffermata sono le campagne di sensibilizzazione, infatti, vi è una continua ricerca di soluzioni diverse e idonee in base all'età e nazionalità della donna, sono nati progetti che mirano a educare culture diverse in base al contesto sociale ed il Veneto è un grande promotore di sensibilizzazione. Nel nostro territorio di sono mosse importanti campagne⁴⁷ e alcune di queste sono: "*Chiedi rispetto. Liberati dalla violenza*" (2013), "*Guarda avanti con sicurezza. Chiedi rispetto*" (2013), "*Progetto Camper contro la violenza di genere*" (2017), "*Non sei sola – Affidati alla rete*" (2019-2021), "*La violenza di genere nel sistema dell'urgenza: dal riconoscimento alla risposta operativa*" (progetto formativo per il personale sanitario e sociosanitario regionale 2017-2021).

Durante l'anno ho contattato più volte il CAV di Padova (sia telefonicamente che attraverso email) chiedendo la possibilità di un colloquio in loco presso il CAV di Este e l'ultima email risale al 16 settembre 2022 in cui mi è stato negato un ulteriore colloquio⁴⁸. Continuando a persistere, il giorno 22 settembre 2022, ho avuto la

⁴⁷ Il Dipartimento delle Pari Opportunità sostiene delle campagne di comunicazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e per accrescerne la consapevolezza rispetto al fenomeno della violenza degli uomini contro le donne, anche al fine di promuovere una corretta cultura della relazione uomo-donna in ogni età e nella prospettiva di rafforzare il messaggio che una società libera dalla violenza e dagli stereotipi di genere è una società migliore.

La diffusione delle campagne avviene attraverso diversi canali, dalla televisione ai social media e nascono da un lavoro congiunto tra realtà istituzionale e centri antiviolenza.

⁴⁸ Il colloquio si riferisce a quello del 23 dicembre 2021 avvenuto telefonicamente.

possibilità di un colloquio presso i Servizi Sociali di Este con la Dott.ssa Tommasin la quale si è rivelata decisiva nel farmi toccare con mano ciò che la violenza ha causato in una vittima. Il giorno 23 settembre ho avuto la grande e rara occasione di un colloquio con una donna vittima di violenza che chiamerò N.N.⁴⁹ per la tutela della sua privacy e della sua incolumità.

3.1.2 La storia di N.N: una testimonianza diretta di violenza di genere

Il giorno 23 settembre ho avuto l'opportunità di un colloquio con una signora vittima di violenza che chiamerò N.N e, come accordato con i Servizi Sociali e la stessa signora, non potrò dire il suo nome, nazionalità, numero di figli e città di provenienza ovvero qualsiasi dettaglio ed informazione riconducibile a lei.

La signora N.N di 46 anni abitava nel padovano con il marito da cui ha avuto dei figli e dopo anni di violenze, senza denunciare, ha avuto il coraggio di lasciarlo ed andare via di casa assieme ai suoi figli. Ma la situazione è peggiorata quando ha incontrato un altro uomo da cui ha avuto un figlio.

La signora vittima di violenza, non si è sentita di scendere nel dettaglio delle violenze e mi ha spiegato che con il suo ex compagno viveva nella paura, era obbligata a restare a casa e non lavorare, veniva oppressa, denigrata e picchiata. Viveva nel terrore ogni singolo giorno, non solo per lei, ma anche per i suoi figli, infatti, la situazione è degenerata quando il partner ha iniziato a picchiarli.

La signora N.N. ha raccontato che, una notte degenerata nella violenza, alle 4 della mattina ha chiamato i carabinieri che sono arrivati immediatamente, la hanno prelevata assieme ai suoi figli e per poi portarli a casa di una amica dove hanno passato la notte. Il giorno seguente è stata messa subito in contatto con gli Assistenti Sociali del territorio, i quali la hanno condotta al centro Antiviolenza di Padova e successivamente al centro Antiviolenza dove è seguita tutt'ora. Sono iniziate subito le pratiche di allontanamento dall'ex compagno che ora è in carcere, le viene data una casa di primo livello e grazie ad un legale offerto dal CAV, è riuscita ad avere l'annullamento del matrimonio dall'ex marito. Le violenze hanno avuto importanti conseguenze sia su di lei che sui figli, infatti, nonostante si siano integrati

⁴⁹ Non nominato.

pienamente nella nuova cittadina, sia grazie alla scuola che alle attività sportive, devono seguire delle importanti regole. Infatti, per muoversi fuori dalla città che li ospita, la famiglia deve avvisare i Servizi Sociali mentre, per andare nel paese nel quale hanno subito le continue violenze, devono essere accompagnati da un assistente sociale.

Nonostante questa donna, abbia cambiato vita assieme ai suoi figli e abbia trovato un lavoro per prendersi cura di loro è comunque ancora affiancata da psicologi. Questi le offrono il loro sostegno anche se molte volte si ritrova di notte a piangere in preda alla paura, a chiedersi cosa abbia fatto nella vita per far sì che tutto ciò accadesse a lei, continua a sentirsi inadatta, ad aver paura e sentirsi a disagio ad uscire di casa, a colpevolizzare sé stessa e come ha detto lei “a non aver pace”. Ma grazie all’aiuto del CAV e di tutti gli organi che collaborano con quest’ultimo, è riuscita a sfuggire da questi due uomini che, in ogni suo singolo giorno hanno “alzato le mani” come da lei dichiarato.

Tutt’ora sebbene non abbia più bisogno del completo affidamento al centro Antiviolenza, viene contattata settimanalmente dagli assistenti sociali che si accertano che tutto vada bene per lei e la sua famiglia.

La signora N.N, mi ha parlato della sua esperienza con il CAV positivamente, come rinascita ed emancipazione, una nuova possibilità d’integrazione per lei ed i suoi figli.

L’intervista è terminata dopo 50 minuti, in quanto ho notato la sofferenza della signora nel raccontare la sua esperienza di vittima di violenza quindi ho deciso di terminare il colloquio ringraziandola per l’enorme opportunità datami.

Ho notato, da questo incontro, come questa donna sia riuscita a compiere un grande percorso di consapevolezza e interiorizzazione della violenza per poterne parlare così liberamente con una totale sconosciuta.

3.2 Sportello di Montagnana

Nell'aprile 2018, il Comune di Montagnana ha inaugurato lo sportello "*non sei sola*" in via Carrarese n°14 con apertura il venerdì dalle ore 10.00 alle ore 13.00, un servizio interamente gratuito, inizialmente finanziato dalla Regione Veneto e successivamente dallo stesso Comune.

Lo sportello fu promosso dal Centro Veneto Progetti Donna in collaborazione con l'Ulss6 e il Comune di Montagnana con l'obiettivo principale di sensibilizzare la cittadina sul tema della violenza di genere.

Il giorno 22/09/2022 ho effettuato un colloquio con il dirigente dei Servizi Sociali Dott. Roberto Bruno che mi ha spiegato la funzione dello sportello di Montagnana. Dal colloquio è emerso che, l'apertura dello stesso sportello, aveva il fine, oltre a quello di ascoltare, aiutare ed indirizzare le vittime ad un CAV, quello di sensibilizzare la piccola cittadina nella questione della violenza di genere. Ben presto nel 2019, lo sportello è stato chiuso per svariati motivi ed uno di questi, è la sua locazione. Infatti, lo sportello era situato in una posizione che non favoriva dal tutto la privacy della persona in quanto si trovava in un ufficio sotto ai portici all'interno del cancello della polizia locale in piena piazza. Una collocazione così vicina a spazi comuni e ad alta frequentazione poteva far sentire a disagio qualunque donna si fosse presentata allo sportello in cerca d'aiuto e così come, poteva esporla a maggiori rischi: sarebbe stato molto semplice per il partner seguirla fino allo sportello o essere notata da persone conosciute, quindi, fu una delle considerazioni che portarono alla chiusura dello sportello. Inoltre, il Dott. Bruno ha precisato che molto spesso, le vittime di violenza della zona di Montagnana e limitrofi, facevano riferimento direttamente al numero verde 800 81.46.81 del Centro Donna Padova e che, dopo un primo colloquio telefonico, venivano indirizzata al CAV di Este. Nonostante lo sportello di Montagnana sia stato chiuso, i Servizi Sociali del Comune sono molto attivi nella tutela delle vittime di violenza e dei loro eventuali figli in quanto, secondo un patto di collaborazione con il Centro Donna Padova, il Comune di Montagnana mette a disposizione uffici comunali per colloqui tra le vittime e le operatrici che vengono direttamente dal CAV di Padova. Questo accade quando le donne vittime di violenza del Comune sono

impossibilitate a spostarsi autonomamente oppure quando preferiscono farlo in loco.

Sebbene, lo sportello non abbia più una sua presenza fisica, il Comune cerca di proteggere quelle donne e quei figli che si trovano in situazioni di disagio e violenza, offrendo l'intervento gratuito di consulenze legali, consulenze psicologiche sia individuali che familiari e accompagnamento ai servizi del territorio.

Conclusioni

L'analisi e lo studio del tema della violenza di genere che mi hanno portato alla stesura di questa tesi mi hanno fatto scoprire le molteplici sfaccettature della violenza. Molti danno importanza solo alle forme di violenza che colpiscono la persona nella sua fisicità senza tener conto che altre forme di violenza come violenza psicologica, economica e assistita sono altrettanto pericolose e dannose. Per poter comprendere la violenza di genere è essenziale analizzare il concetto di *violenza* e *genere* scoprendo che, le radici della violenza sono molto profonde e ancorate a qualsiasi società del tempo.

Attraverso le teorie di Bronfenbrenner e Walker, si può notare come la violenza sia un'iterazione continua di fattori individuali quali fattori sociali, culturali e ambientali e di fasi che si susseguono come un circolo vizioso per poi ripetersi: tensione – violenza – riappacificazione. È necessario quindi che questo ciclo della violenza venga interrotto attraverso la consapevolezza della donna di non poter aiutare il partner violento e quindi di necessitare d'aiuto.

Dalla metà del '900, grazie ai movimenti femministi, i Diritti delle Donne hanno iniziato ad essere un tema essenziale, sono nati così numerosi organi, convenzioni e normative che hanno portato ad intendere i Diritti delle Donne come Diritti Umani, ovvero un qualcosa di essenziale e inviolabile.

L'Italia, sin dai primi movimenti femministi degli anni '60, si è mossa attivamente per promuovere i diritti della donna e per proteggerla, infatti, abolì norme delineandone altre in linea con la Convenzione di Istanbul e diede vita alla prima casa della donna a Bologna. In meno di un decennio, il territorio italiano conterà 70 Centri Antiviolenza. L'operato dei CAV in Italia è essenziale e l'ho potuto comprendere in modo approfondito grazie all'intervista con la donna vittima di violenza, la quale tutt'ora è seguita accuratamente dal centro. Da ciò che la signora mi ha riferito, il CAV è la sua salvezza, la ha aiutata ad allontanarsi dai continui soprusi verso di lei e i suoi figli, ad integrarsi e a trovare lavoro ma soprattutto a svolgere azioni legali gratuite per potersi allontanare da quel compagno violento.

La violenza in qualsiasi sua forma non ha giustificazione e come ricorda Benedetto Croce *“La violenza non è forza ma debolezza, né mai può essere creatrice di cosa alcuna, ma soltanto distruggerla”* (“La storia come pensiero e come azione” di Benedetto Croce).

Questa tesi mi ha dato la possibilità di parlare con persone che mi hanno aperto gli occhi sul tema della violenza di genere ed è nato un grande interesse che sosterrò e porterò avanti anche al termine di questo percorso triennale.

In particolar modo, parlare con la signora vittima di violenza è stata un’opportunità più unica che rara. Aver ascoltato quelle parole e aver visto quella sofferenza nei suoi occhi mi fa rabbia, dolore e paura di vivere in un mondo dove *“siamo state amate e odiate, adorate e rinnegate, baciate e uccise, solo perché donne”* (Alda Merini).

SITOGRAFIA:

https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_3664_listaFile_itemName_10_file.pdf <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

<https://www.who.int/en/>

<https://www.istat.it/it/archivio/5348>

<https://www.unwomen.org/en>

<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

<https://www.europarl.europa.eu/italy/it/scoprire-l-europa/carta-dei-diritti-fondamentali>

<https://www.interno.gov.it/it/contatti/rete-nazionale-antiviolenza-sostegno-donne-vittime-violenza>

<https://www.casadonnemilano.it/autocoscienza/>

<https://www.casainternazionaledonnetrieste.org/testimonial/udi-unione-donne-in-italia/>

<https://www.regione.veneto.it/web/relazioni-internazionali/rilevazione-delle-strutture-regionali>

https://www.consiglioveneto.it/web/crv/dettaglio-legge?numeroDocumento=5&id=1167801&backLink=https%3A%2F%2Fwww.consiglioveneto.it%2Fleggi-regionali%3Fp_p_id&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&pageTitle=&tab=vigente&annoSelezionato=2022

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDecreto.aspx?id=422459>

<https://www.comune.este.pd.it/it/page/centro-antiviolenza-sportello-donne-deste>

<https://www.centrodonnapadova.it/>

<https://cwgl.rutgers.edu/>

<https://www.inps.it/news/reddito-di-liberta-nuovi-fondi-per-donne-vittime-di-violenza>

<https://www.padovanet.it/informazione/casa-di-fuga-donne-vittime-di-violenza>

BIBLIOGRAFIA:

Anna Maria Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna. Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani-1948 alla Conferenza Mondiale delle Donne-1995*, Emi, 1998, Bologna.

Gøsta Esping-Andersen, *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare*, il mulino, 2011, Bologna.

Renzo Paternoster, *Il vizio dello stupro. L'uso politico della violenza sulle donne*, Argot libri, 2021, Lucca.

Alessandra Farinella e Raffaella Paladini, *Emergenza rosa: la violenza sulle donne*, Rivista di Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria, Lavis, Numero 17, 7-15, 2017.

Rita Canu, *La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto Internazionale ed Europeo*, la riflessione, 2008, Cagliari.

OMS, *Informativa OMS: violenza contro le donne. Violenza da parte del partner e violenza sessuale*, informativa n.239.

OMS, *World Report on Violence and Health*, CIS Editrice, 2002, Milano.

OMS, *Linee-guida per la valorizzazione del ruolo delle donne e la promozione di un'ottica di genere nell'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia*, <https://www.salute.gov.it/>, 1998.

ONU, *Agenda 2030. Goal 5: Parità di genere. Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze*, <https://unric.org/it/agenda-2030/>, 2015.

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto e che mi sono rimasti accanto in qualsiasi momento.

Alla mia Professoressa Lorenza Perini che mi ha sostenuto nella stesura della tesi, la ringrazio per avermi dato la sua fiducia e per aver fatto nascere in me l'interesse nei diritti delle donne, ancor prima grazie al suo esame.

A mia mamma Monica a mio papà Dino e a mia sorella Giulia, grazie per avermi dato il coraggio di essere testarda e di credere in me stessa. Grazie per avermi sostenuta in qualsiasi mio sogno e per avermi aiutata a superare quegli ostacoli che, senza di voi, sarebbero stati insuperabili.

A mio zio Luca, a mia zia Monica e a mio cugino Alessandro, che mi hanno spronato e stimato sempre. Grazie per aver creduto in me anche quando ero io stessa a non farlo.

Alla mia amica Angelica, che in questi anni ha sempre avuto una parola di conforto, mi è rimasta sempre accanto nonostante la lontananza, mi ha sopportato e supportato in qualsiasi momento. Grazie perché mi hai fatto provare il vero significato d'amicizia.

Ad Alessandro, che con amore mi ha aiutato sempre a rialzarmi, grazie perché ad ogni suo gesto mi ha fatto capire quanto io valessi e quanto io fossi importante. Hai avuto il coraggio di restarmi sempre accanto e superare gli ostacoli con me. È anche questo l'amore: superare gli ostacoli mano nella mano.